

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIX n. 165 (48.193)

Città del Vaticano

domenica 21 luglio 2019

Un'altra petroliera britannica sequestrata da Teheran mentre Trump minaccia dure reazioni

Pericolose prove di forza nello Stretto di Ormuz

TEHERAN, 20. Mentre si lanciano segnali, sia pure condizionati, di disponibilità al dialogo, la tensione nel Golfo non accenna a diminuire ed è alimentata da continue prove di forza tra le parti. Questa notte i pasdaran iraniani hanno sequestrato un'altra petroliera britannica e fermato, per poi rilasciarla poco dopo, un'altra nave, battente bandiera liberiana. Secondo Teheran, la britannica Stena Impero aveva violato le regole di navigazione nello Stretto, che prevedono tratte specifiche per l'entrata e l'uscita da questo tratto di mare. La petroliera è arrivata nelle prime ore di questa mattina nel porto di Bandar Abbas, nella provincia iraniana di Hormozgan, scortata dalle lance iraniane. Ad annunciare è stato il direttore generale dell'autorità portuale, Allahmorad Afsharipour, il quale tuttavia ha confutato le precedenti illustrazioni dei fatti fornite dalle autorità di Teheran, precisando che il cargo è stato fermato «per essersi scontrato con un peschereccio e per non aver risposto alla richiesta di spiegazioni». «Dopo che la petroliera britannica non ha risposto alle nostre chiamate, abbiamo allertato le forze militari iraniane che si sono mosse in direzione del tanker per indagare sull'incidente», ha spiegato Afsharipour, il quale ha sottolineato di aver chiesto all'equipaggio della Stena Impero - 22 persone per la maggior parte indiane, incluso il capitano - di rimanere a bordo per motivi di sicurezza. Gli altri componenti dell'equipaggio sono un russo, un filippino e un lituano.

La reazione da parte della Gran Bretagna è stata particolarmente dura: «Se le autorità iraniane non libereranno la petroliera Stena Impero ci saranno gravi conseguenze», ha detto ieri a Sky News, il ministro degli esteri Jeremy Hunt mentre le agenzie battevano la notizia dell'invio nell'area dell'incidente della nave da guerra britannica HMS Ramsey.

Ma gli occhi sono naturalmente puntati verso Washington. Il presidente americano Donald Trump ieri ha avuto un colloquio telefonico con l'omologo francese Emmanuel Macron, durante il quale ha avvertito Teheran di non fare «nulla di stupido», altrimenti «pagherà un prezzo che nessun altro ha mai pagato». Tuttavia la strada della diplomazia è tutt'altro che abbandonata. Anche se gli Usa hanno emesso nuove sanzioni miranti a colpire la società iraniana Tesa, il che ha fatto salire le quotazioni del petrolio mentre quelle dell'oro hanno toccato i massimi da sei anni, il ministro degli esteri della Repubblica islamica Mohammad Javad Zarif in un incontro con il segretario generale delle Nazioni Uni-

te, António Guterres, ha proposto il rafforzamento dei controlli sul programma nucleare in cambio del ritiro delle sanzioni americane. Un'idea subito apprezzata dalla Cina, secondo cui l'Iran mostra di «cercare una compromesso». Le spinte a una mediazione continuano anche dall'Eu-

ropa, dove il cancelliere tedesco Angela Merkel plaude agli sforzi di Emmanuel Macron. Anche l'Italia insiste sull'importanza di abbassare le tensioni: «Siamo attenti a un rischio di aumento della situazione di crisi perché è un'area a noi estremamente vicina - ha detto il ministro

degli esteri Enzo Moavero Milanesi - che tocca direttamente interessi non solo di tipo politico e strategico, ma interessi anche economici e commerciali».

Altro interlocutore di rilievo è naturalmente Mosca. «Contiamo su un approccio sensato da entrambe le parti, ma questo dipenderà dai piani di ciascuno», ha dichiarato il presidente della Commissione affari esteri del Consiglio della Federazione russa, Konstantin Kosachev, citato dalla Tass. «Sfortunatamente, questo incidente (quello della Stena Impero, ndr) può essere preso a pretesto per un ricorso alla forza. Non è evidente che colui che ricorra alla forza ne tragga beneficio. Per questo - ha concluso - ci aspettiamo moderazione e diplomazia». Aspettative, almeno nei toni, non soddisfatte. Mohammad Zarif è tornato ad attaccare gli Stati Uniti da Caracas, dove si trova in visita. «La presenza degli Stati Uniti nel Golfo, in Medio Oriente e in Sud America mette a rischio la sicurezza», ha dichiarato il ministro iraniano aggiungendo: «Non esiste un posto al mondo nel quale la presenza degli Usa abbia portato stabilità». Oltre al sequestro della petroliera britannica, come si accennava, i pasdaran iraniani hanno anche bloccato una nave battente bandiera liberiana, la Mesdar, di proprietà della Norbulk Shipping Uk. Secondo i media di Teheran, si sarebbe trattato di un semplice controllo e il natante è stato rilasciato dopo qualche tempo con l'equipaggio che, secondo quanto confermato dallo stesso armatore, è in buone condizioni.



Lance dei pasdaran iraniani (Afp)

La conferma dal ministero della difesa di Riad

Soldati statunitensi in arrivo in Arabia Saudita

RIAD, 20. L'Arabia Saudita accoglierà sul proprio suolo militari americani. Lo ha annunciato il ministero della difesa saudita, secondo quanto riporta l'agenzia del reno Spa. «Il re Salman ha accettato di ospitare le forze statunitensi per aumentare il livello di cooperazione, per difendere la sicurezza e la stabilità della regione e per garantire la pace», ha detto una fonte ufficiale del ministero.

Nei giorni scorsi si era parlato di circa 500 militari americani, come aveva riferito la Cnn citando fonti del-

la difesa. Le truppe farebbero parte di un più ampio contingente inviato nella regione negli ultimi due mesi. La loro destinazione dovrebbe essere la base aerea Prince Sultan, in un'area desertica a est di Riad. Un piccolo numero di militari e di personale di supporto è già sul posto per preparare batterie di missili Patriot e migliorare le piste dello scalo. Nei giorni scorsi, si ricorda, la camera dei rappresentanti degli Stati Uniti aveva bloccato il commercio di armi destinate all'Arabia Saudita.

Cresce il numero dei contagiati nella Repubblica Democratica del Congo

Oltre 1700 casi di ebola

KINSHASA, 20. Il ministero della salute della Repubblica Democratica del Congo ha dichiarato ieri che le morti per ebola registrate all'interno dei confini nazionali hanno raggiunto i 1.705 casi.

Un bilancio che arriva dopo la decisione presa tre giorni fa dall'Organizzazione mondiale della salute (Oms) di dichiarare l'epidemia da virus ebola stato di emergenza a livello internazionale. «È tempo che il mondo prenda atto e raddoppi i nostri sforzi. Dobbiamo lavorare insieme in solidarietà con la Repubblica Democratica del Congo per porre fine a questo focolaio e costruire un sistema sanitario migliore», sono le parole di Tedros Adhanom Ghebreyesus, direttore generale dell'Oms, riportate nella nota diffusa mercoledì dalla stessa agenzia.

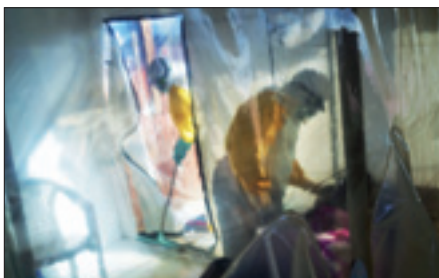
A tale dichiarazione ha fatto seguito una riunione dell'International health regulations emergency Committee che si occupa dell'epidemia del virus ebola nella Repubblica Democratica del Congo, durante la quale sono stati citati i recenti sviluppi e sono state presentate le precauzioni da prendere anche alla luce

del primo caso registrato nella città di Goma, al confine con il Ruanda. Essenziali, secondo il comitato, sono le misure da attuare a partire da questo momento al fine di proteggere la popolazione da una possibile interruzione di rifornimenti. Eventualità plausibile che potrebbe portare, per la paura del contagio, a

interrompere le rotte di trasporto dei mezzi di sostentamento attraverso la frontiera. Secondo il presidente del comitato di emergenza, il professor Robert Steffen, «è importante che il mondo segua queste raccomandazioni» e allo stesso tempo che gli stati non impongano «restrizioni commerciali o di viaggio», che

potrebbero avere «un impatto negativo sulla risposta e sulla vita e il sostentamento delle persone nella regione».

Sulla scia di questa raccomandazione, ieri il ministero della salute italiano ha comunque diffuso una circolare contenente le misure di sorveglianza e le raccomandazioni per i viaggiatori e i residenti nelle zone affette da ebola nella Repubblica Democratica del Congo. «L'ebola è instancabile, dobbiamo esserlo anche noi per fermare la diffusione; i bambini e le famiglie non meritano nulla di meno»: sono le parole del direttore esecutivo dell'Unicef, Henrietta Fore, che ha sottolineato che l'epidemia ha già colpito 750 bambini. Un numero che rappresenta il 51 per cento dei casi totali di infezione e che, rispetto alle epidemie precedenti, è salito di 11 punti percentuali. I bambini tra gli zero e i cinque anni, rappresentano il 40 per cento dei casi infetti tra totalità dei contagi in età minorile. Inoltre, le mamme sono sempre più esposte al rischio, motivo per cui tra gli adulti superano di 7 punti percentuali la metà dei casi.



Operatori sanitari isolano una zona infetta (Afp)

Stanzianti 1,4 miliardi di euro

Aiuti europei alla Turchia per i rifugiati



Campo di rifugiati siriani in Turchia

BRUXELLES, 20. L'Unione europea verserà alla Turchia altri 1,4 miliardi di euro come contributo per i centri di accoglienza istituiti nel paese in cui vengono ospitati principalmente i rifugiati siriani in fuga dalla guerra civile. Le nuove misure, adottate ieri dalla Commissione europea, fanno parte della seconda tranche del Fondo per i rifugiati in Turchia, portando l'importo totale già stanziato a 5,6 miliardi di euro su un totale di 6 miliardi di euro concordati nel 2016. Durante l'estate dovrebbero essere stanziati i 400 mila euro rimanenti.

Le nuove misure di assistenza saranno rivolte a finanziare le aree di salute, di protezione, di sostegno socioeconomico e le infrastrutture municipali. Il commissario per la politica europea di vicinato e i negoziati per l'allargamento, Johannes Hahn, ha affermato che «con questa nuova dotazione di fondi, l'Unione europea continua a mantenere l'impegno di sostenere la Turchia nell'ospitare il più grande gruppo di rifugiati nel mondo», per poi sottolineare che l'assistenza dell'Ue «si concentrerà su servizi di assistenza sanitaria e protezione ai rifugiati, aumento della resilienza e dell'autosufficienza dei rifugiati e delle comunità ospitanti attraverso il sostegno socio-economico». L'iniziativa europea dunque mira a garantire la sostenibilità delle attività finanziate con l'obiettivo

di avviare i rifugiati verso una maggiore inclusione, autosufficienza e integrazione. Il problema per l'Ue resta quello della gestione interna del fenomeno migratorio, con una necessaria riforma del regolamento di Dublino, auspicata peraltro anche dal nuovo presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen.

ALL'INTERNO

Contro il pericolo che siano arruolati nei gruppi armati locali

In Myanmar i genitori inscenano falsi funerali per salvare i figli

ELENA PELLONI A PAGINA 3

L'allarme rilanciato in un libro di Nathaniel Rich

La Terra è a rischio

GABRIELE NICOLO A PAGINA 4

I vescovi giapponesi

Pace senza armi nucleari

PAGINA 6

Due rifugiati accolti da una famiglia di Casal di Principe

Come figli

PATRIZIA CAFFEA A PAGINA 7

PUNTI DI RESISTENZA

Cambiare il futuro con ago e filo

ENRICA RIERA A PAGINA 4

CRONACHE

In Trastevere la tradizionale festa de' Noantri

Con la Madonna sulle spalle

NICOLA GORI A PAGINA 8

Vita e Pensiero 3 2019

In questo numero:

Marco Belpoliti,
Alberto Cavaglion,
Giovanni Tesio,
Alessandro Zaccari
Primo Levi e il sacro,
questione da riaprire?

E articoli di:

U. Motta | J. Coultis
A. Arslan | D. Schnapper
A. Bettetini | C. Cottarelli
L. Campiglio | G. Bonetti
A. Foa | G. Foti

In vendita nelle principali librerie
http://info.vitaepensiero.it
abbonamenti: 02 7143114





Venti morti nell'azione decisa dopo un attacco suicida

Raid aereo nel Sinai contro i gruppi terroristici

IL CAIRO, 20. Un raid aereo avvenuto nel Sinai settentrionale avrebbe ucciso almeno 20 militanti islamici. E quattro hanno riferito le Forze di sicurezza egiziane nella serata di ieri. Secondo fonti di stampa locali, durante il raid dell'aviazione egiziana sarebbero stati colpiti oltre cento nascondigli dei militanti situati nella città di El Arish e in quella di Bir al Abd.

Gli aerei si sono alzati in volo dopo che un uomo si è fatto esplodere sempre nell'area settentrionale della penisola, a Sheikh Zuweid, provocando la morte di due persone, un civile e un militare. L'attentato, verificatosi giovedì, è stato rivendicato ieri dal sedicente Stato islamico (Is) che ha diffuso, in un sito affiliato, una nota in cui si fornivano particolari dell'accaduto.

A farsi esplodere nei pressi di un checkpoint dell'esercito, all'alba di

ieri, è stato dunque il miliziano Abu Omar El-Seedy. Le forze di sicurezza hanno confermato che l'attentatore ha voluto colpire un mezzo blindato vicino al mercato della città, provocando anche tre feriti tra le fila dei militanti.

Nei giorni scorsi, si ricorda, i miliziani dell'Is hanno decapitato almeno quattro persone e rapita una quinta, nella piccola città di Bir al Abd, dove ieri l'aviazione egiziana ha condotto i suoi raid. Nel rivendicare anche quell'attacco i rappresentanti dell'Is avevano dichiarato che le vittime e l'uomo rapito erano accusati di aver collaborato con le forze di sicurezza.

La regione del Sinai settentrionale continua pertanto a essere oggetto di attacchi da parte dei miliziani del sedicente stato islamico e di gruppi terroristici a loro affiliati. Lo scorso 26 giugno un ufficiale di po-

lizia e sei militari di leva sono stati uccisi in una serie di attacchi coordinati condotti contro tre diversi posti di controllo nella zona di El Arish, nel nord del Sinai.

Mentre lo scorso 5 giugno otto persone sono rimaste uccise in un altro attacco avvenuto a ovest di El Arish. Anche in questo caso l'Is ne ha rivendicato la responsabilità.

In considerazione dello stato di tensione in cui è costretto a vivere non solo il Sinai ma anche diverse altre zone del paese, il parlamento ha deciso, lo scorso 11 luglio, di estendere per altri tre mesi - per la nona volta consecutiva - lo stato di emergenza. Stato di emergenza che è entrato in vigore dopo l'attacco terroristico avvenuto a danno di due chiese cristiane nella Domenica delle palme del 2017 e che aveva provocato la morte di 48 persone.

ABUJA, 20. Il terrorismo torna a colpire la Nigeria. In seguito all'attacco di un convoglio di operatori umanitari - nello stato nordorientale di Borno, nei pressi di Maiduguri, una delle roccaforti degli integralisti di Boko Haram - sono state rapite sei persone, tra le quali un membro dell'ong Azione contro la fame e un funzionario del ministero della salute nigeriano. Nell'agguato avvenuto ieri, gli assaltatori avrebbero preso di mira tre auto appartenenti all'ong uccidendo l'autista. Tra i dispersi ci sarebbero due autisti e tre operatori sanitari, mentre gli altri passeggeri sarebbero fuggiti in direzione di Damasak. A riferirlo sono state fonti della sicurezza citate dalla stampa nigeriana, spiegando che l'aggressione sarebbe stata perpetrata dal gruppo jihadista di Boko Haram.

«Siamo profondamente trattristi per questo tragico incidente dal momento che i nostri colleghi si dedicano a fornire assistenza e supporto di importanza vitale a molti individui e famiglie», ha riferito la dirigenza di Azione contro la fame, senza fornire tuttavia ulteriori commenti sull'accaduto.

La situazione estremamente delicata ha spinto anche le Nazioni Unite a intervenire, esprimendo «profonda preoccupazione». Il coordinatore umanitario dell'Onu, Edward Kallon, si è detto «sturbato», invitando tutti coloro che «possono influire» sul caso «a fare il possibile per mantenere illeso» i collaboratori dispersi lavorando «per il loro ritorno in sicurezza». L'attacco ha sollevato anche le preoccupazioni del governo di Abuja sulle aggressioni contro il personale umanitario che opera nella regione per cercare di arginare una grave crisi umanitaria. Gli operatori umanitari vengono difatti regolarmente presi di mira dai militanti di Boko Haram.

Le autorità nigeriane già lo scorso anno avevano segnalato una rinascita estremista e questo rapimento arriva nove mesi dopo che la fazione africana di Boko Haram, legata al sedicente Stato islamico (Is), aveva giustiziato un volontario della Croce rossa che era stato rapito in un'altra città nel nord del paese. Lo Stato islamico nella Provincia dell'Africa occidentale (Iswap), affiliato all'Is, è particolarmente attivo



Ucciso un autista e rapite sei persone fra cui un cooperante

Boko Haram torna a colpire la Nigeria

In questa remota regione vicino al lago Ciad e al confine con il Niger, dove ha portato a termine negli ultimi anni ripetuti attacchi contro le forze di sicurezza nigeriane. Secondo le stime governative, il gruppo terroristico nigeriano da quando ha avviato le proprie offensive, nel 2009, ha mietuto più di 30.000 vittime e costretto circa 2,6 milioni di cittadini ad abbandonare le proprie abitazioni.

Nonostante la controffensiva lanciata dalle forze militari della regione, il gruppo continua a condurre attacchi prendendo di mira soprattutto i civili. La rivolta, cominciata

nel norddest della Nigeria, si è allargata a dismisura fino a coinvolgere, oltre al Camerun, anche il Niger e il Ciad, causando una grave crisi umanitaria nella regione. Per combattere i ribelli, i quattro stati hanno istituito, nell'aprile 2012, una task force multinazionale congiunta.

Nel corso solo del 2017, secondo le stime del Country Report on Terrorism del governo statunitense, Boko Haram e l'Iswap hanno compiuto complessivamente 276 attacchi, causando 1278 morti e 949 feriti, occupando il quinto posto nella lista delle organizzazioni terroristiche più letali al mondo.

Convocato dal Tribunale speciale che deve giudicare gli atti dell'Esercito di liberazione

Crimini di guerra in Kosovo si dimette il premier Haradinaj

PRISTINA, 20. Il primo ministro del Kosovo, Ramush Haradinaj, ha annunciato ieri le sue dimissioni. Parlando ai giornalisti a Pristina, ha detto di aver preso la decisione dopo essere stato convocato dal Tribunale speciale per i crimini dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck), che intende interrogarlo come sospettato appunto di crimini di guerra.

Il Tribunale speciale per i crimini compiuti dall'Uck ha sede a L'Aja e ha convocato finora numerosi ex militanti per interrogarli in qualità di sospettati di crimini o in veste di testimoni. Nessuna imputazione precisa è stata tuttavia ancora sollevata. Haradinaj, e con lui anche il presidente kosovaro Hashim Thaçi e il capo del parlamento Kadri Veseli, è stato tra i leader dell'Uck, la guerriglia indipendentista albanese che combatté contro i serbi nel conflitto armato di fine anni Novanta. Il Kosovo ha proclamato l'indipendenza dalla Serbia il 17 febbraio 2008.

Nel corso della conferenza stampa tenuta al termine di una seduta del governo, Haradinaj ha detto che le sue dimissioni sono irrevocabili e che spetta ora al presidente Hashim Thaçi avviare le consultazioni per stabilire la data di elezioni anticipate. «Io non sono accusato - ha dichiarato il primo ministro kosovaro - ma sono stato convocato per essere interrogato in qualità di sospettato e all'Aja vado solo come Ramush Haradinaj, e intendo difendere l'onore dei combattenti albanesi». «Il mio Paese è il Kosovo, multietnico, multilingue, con un territorio e con dei confini», ha aggiunto. Haradinaj tuttavia ha ribadito la sua innocenza, «confermata - ha detto



- con due sentenze che nessuno può oppugnare». Haradinaj è stato assolto per due volte, nel 2005 e nel 2007, dal Tribunale penale internazionale per i crimini nella ex Jugoslavia (Tpi). Per tali imputazioni di crimini di guerra si era già dimesso dalla carica di primo ministro nel 2005. Thaçi, che come Haradinaj, è stato in passato tra i leader dell'Uck, ha poi detto che insieme a Haradinaj sono stati convocati dal Tribunale speciale dell'Aja altri ex militanti e combattenti dell'Uck, fra i quali l'attuale suo consigliere Biljlim Zirrapij. Rammarico per le di-

missioni del premier è stato espresso dallo stesso presidente Thaçi, il quale ha spiegato di rispettare la decisione e affermato di «credere nell'innocenza dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck) e negli alti valori morali dei soldati della libertà». Quella delle dimissioni di Haradinaj è invece «una buona notizia» secondo il commento del capo della commissione per il Kosovo del parlamento serbo Milovan Drecun, che ha detto di aspettarsi altre convocazioni di ex leader dell'Uck da lui definita organizzazione terroristica.

Dai Paesi Bassi solo un piccolo risarcimento per Srebrenica

L'AJA, 20. A poco più di una settimana dall'anniversario della strage di Srebrenica - nel 1995 furono massacrati ottomila persone, in maggioranza uomini e ragazzi, per mano delle forze serbo-bosniache sotto il comando del generale Ratko Mladic - la Corte suprema olandese, con una sentenza, ha ridimensionato il ruolo dei Paesi Bassi: ha conteggiato dieci per cento di responsabilità rispetto al 30 per cento previsto dalla Corte di appello nel 2017. I caschi blu olandesi, che all'epoca erano impegnati nella missione di peacekeeping dell'Onu, sono chiamati a rispondere per la sorte di 350 musulmani che avevano respinto dal loro quartier generale (dove si erano rifugiati), pur sapendo che espellendoli dal compound sarebbero andati incontro a un rischio reale di morte e di violenza.

«La possibilità che gli uomini potessero restare fuori dalle mani dei bosniaci serbi era piccola ma non trascurabile», hanno scritto i giudici quantificando la responsabilità dello Stato olandese e quindi i risarcimenti da pagare nella misura di un dieci per cento delle vittime.

Nel 2017 la Corte d'appello aveva dichiarato che lo Stato era responsabile per il 30 per cento dei morti. La sentenza arriva dopo una serie di procedimenti legali intentati dai parenti delle 8.000 persone massacrata nel luglio di 24 anni fa - durante la guerra in Bosnia ed Erzegovina - nella città di Srebrenica e nei suoi dintorni.

Morto il magistrato Borrelli capo del team di Mani pulite

Gli affari delle mafie concentrati nel nord Italia

ROMA, 20. Le organizzazioni criminali in Italia «cambiano pelle» e, grazie a «facilitatori e artisti del riciclaggio» si insinuano sempre più nel mondo della finanza, in particolare nel nord Italia, divenuta praticamente la loro capitale finanziaria. E quanto emerge dalla relazione sul secondo semestre del 2018 che la Direzione investigativa antimafia ha appena consegnato al parlamento. Il maggior numero di operazioni finanziarie sospette delle mafie si registra attualmente nel nord del paese: il 46,3 per cento contro il 33,8 del sud e il 18,7 del centro Italia. mafia, 'ndrangheta e camorra, spiega la Dia, operano sempre più «secondo modelli imprenditoriali variabili» che vengono calibrati su ogni realtà economica in cui le organizzazioni si infiltrano e che colpiscono «indistintamente» tutti i settori economici. In Italia e all'estero ormai le cosche - la 'ndrangheta soprattutto ma anche cosa nostra - hanno impiantato strutture permanenti di professionisti. «Ci sono decine di "colletti bianchi" - scrivono gli investigatori - che prestano la loro opera». Si tratta di «personaggi capaci di gestire transazioni internazionali da località off shore offrendo riservatezza e una vasta gamma di servizi finanziari». È in difficoltà la legislazione antimafia concepita sui distretti giudiziari in cui le mafie si sono storicamente sviluppate e meno attrezzata a colpire gli illeciti nei distretti del centro-nord.

Nel nord si è svolta per ora l'opera di Francesco Saverio Borrelli, il magistrato il cui nome è legato da sempre alla famosa inchiesta Mani pulite contro la corruzione.

Borrelli era nato a Napoli il 12 aprile del 1930 e quasi tutta la sua carriera si è svolta nelle aule del tribunale di Milano, fino a quel suo discorso da procuratore generale della Corte d'appello, nel 2002, che si concludeva con un accorato appello per l'indipendenza della magistratura rimasto famoso per il passaggio: «Resistere, resistere, resistere».

Merkel conferma l'impegno a finire il mandato

BERLINO, 20. Angela Merkel conferma l'intenzione di lasciare la politica nel 2021, alla scadenza naturale del mandato da cancelliere e sottolinea che le sue condizioni di salute le consentono di poter assolvere pienamente ai suoi compiti di governo. Merkel ha parlato per due ore con la stampa internazionale annunciando di andare in vacanza per tre settimane ma di essere «sempre in servizio». Ha toccato diversi temi di interesse globale. A proposito di migranti, ha detto che «il salvataggio in mare è un imperativo umanitario», ma ha anche sottolineato che «non si può continuare con soluzioni ad hoc per ciascuna imbarcazione di profughi». E si è detta preoccupata «per i legami tra Mosca e i partiti populistici in Europas».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore generale: Giuseppe Fiorinotto
 Vice direttore: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: andrea.monda@ossrom.it

Andrea Monda
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorinotto
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.it
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.it
 Servizio culturale: cultura@ossrom.it
 Servizio religioso: religione@ossrom.it
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408
 photo@ossrom.it www.ossrom.it

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8376, fax 06 698 84448
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossrom.it
 Tipografia Vaticana
 Edizione L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
 Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
 Abbonamenti e diffusione (dalle 15:30):
 telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485
 fax 06 698 99479, fax 06 698 99488
 info@ossrom.it diffusione@ossrom.it
 info@ossrom.it fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 209217003
 fax 02 209217004
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

di ELENA PELLONI

Tra le vittime più vessate dalla pluridecennale guerra in Myanmar non si contano soltanto quelle della tristemente nota etnia rohingya. In un paese governato da un «quasi parlamento», il quale non ha «alcuna autorità sulle forze di sicurezza» le quali, a loro volta, «hanno commesso uccisioni arbitrarie o illegali», perseguitate fino a oggi «impunitamente» - fotografia, questa, scattata nell'ultimo rapporto delle Nazioni Unite - i bambini e i ragazzi si trovano inevitabilmente al centro di un altrettanto dolorosa questione: quella del reclutamento tra le fila degli eserciti, regolari e non, dei bambini.

Un fenomeno che ha sollecitato a ricorrere a mezzi ingegnosi per difendere i minori. Due giorni fa, un'indagine condotta dall'emittente Al Jazeera ha messo in luce che alcune famiglie hanno deciso di inscenare il funerale del proprio figlio. «Mi sono sentito così strano: volevo urlare "Non sono morto!", ha raccontato Ake Xi, un ragazzo che oggi ha 18 anni e vive a Mandalay, a proposito delle finte esequie organizzate dalla sua famiglia nello stato di Shan, dove tuttora quest'ultima si trova. È stata sua sorella a girare il video per mostrarglielo. Grazie a questa messa in scena i suoi genitori, come molti altri in Myanmar, sono riusciti a evitare che il proprio figlio finisse nelle mani dei militari, costretto a combattere e privato di ogni forma di libertà.

Nello stato di Shan, infatti, è presente uno dei sette gruppi armati etnici che in Myanmar praticano il reclutamento di bambini soldato, stando agli elenchi stilati dall'Unicef. Si tratta del cosiddetto Shan State Army-South (Ssa-s), che pattuglia il villaggio in cui abita la famiglia di Ake Xi ed è ala di uno dei gruppi armati insorti più grandi del Myanmar, il Restoration Council of Shan State (Rcss).

Quella del reclutamento di minori tra le fila delle forze armate è una battaglia che le Nazioni Unite cercano di vincere dal 2003 quando questo fenomeno è emerso per la prima volta in un rapporto dell'Onu. «L'esercito birmano, il Tatmadaw, ha continuato a reclutare un gran numero di bambini soldato, nonostante le dichiarazioni governative contrarie - si legge all'inizio della nota - Human Rights Watch ha stimato che i bambini potrebbero rappresentare tra il 35 e il 45 per cento delle nuove reclute nell'esercito nazionale».

Nel maggio del 2002 il governo aveva stabilito il divieto di «arruolamento delle reclute sotto l'età legale (di 18 anni)» ma il rapporto Onu faceva sapere che un'indagine condotta dall'Associated Press a gennaio 2003 avvertiva che il reclutamento dei minori proseguiva, «mentre tornavano a casa da scuola, nei porti, nei terminal degli autobus e nelle stazioni ferroviarie». I minori venivano inviati «in uno dei due grandi centri di detenzione per le assunzioni vicino a Yangon e Mandalay». I bambini «sono stati reclutati e utilizzati in quasi tutti i gruppi armati in Myanmar», afferma il documento Onu, nonostante molti di questi (circa nove secondo il documento) avessero concordato un cessate il fuoco con le autorità nel 1989; uno dei tanti tentativi delle Nazioni Unite di porre fine a un conflitto iniziato dal 1948.

Il gruppo armato che ha minacciato la famiglia di Ake Xi è tra i 7 definiti dall'Unicef «autori persistenti» di reclutamento di bambini-soldato. È uno dei sette gruppi che si rifiutò di sottoscrivere un ulteriore accordo di cessate il fuoco nel 2015, dopo un lungo processo di trattative iniziato a marzo e terminato a ottobre. In tale documento erano contenuti gli accordi sottoscritti tra le autorità nazionali e 8 dei 15 gruppi armati birmani in lotta in Myanmar. Nel documento di quell'anno si faceva esplicita menzione del divieto di «propaganda violenta, conflitto armato, rinforzo e reclutamento di truppe».

Nonostante ciò, il Myanmar rimane negli elenchi delle Nazioni Unite dei paesi in cui si fa uso di minori tra le fila degli eserciti. Tanto che sul finire del 2017 un rapporto del segretario generale dell'Onu riguardante l'utilizzo dei bambini nei conflitti armati dichiarò che, oltre al persistere di continue violazioni nei confronti dei principali diritti dei minori nelle regioni di Rakhine, Kachin, Shan, Chin (e in generale di tutte quelle aree sotto l'influenza e il controllo delle truppe non regolari), la diminuzione degli arruolamenti era in corso durante il periodo di controllo 2013-2017 ma le violazioni rappresentavano «ancora una persistente sfida in Myanmar, con il verificarsi di incidenti attribuiti a en-



I genitori inscenano le esequie per evitare che i piccoli vengano reclutati dai gruppi armati locali

Falsi funerali per salvare i bambini in Myanmar

trambe le forze armate governative e ai gruppi armati non regolari.

Violazione, quella del «reclutamento e uso di minori» nei conflitti, che, due anni fa, rappresentava oltre l'83 per cento di tutte le violazioni documentate a danno di fanciulli. Nel documento si affermava che «nonostante i progressi compiuti dal governo nel cessare e impedire il reclutamento e l'uso di minori, la task force nazionale ha continuato a documentare e verificare questi tipi di incidenti commessi dalle forze armate governative». Nei documenti rientrano anche casi di detenzione e arresto per i cosiddetti «awol», ovvero gli «assenti non giustificati» tra le fila dell'esercito. Difficili si sono invece dimostrate le operazioni di controllo all'interno dei gruppi ar-

mati non governativi, dove al tempo del rapporto diverse testimonianze hanno fatto emergere un numero ancora elevato di casi di reclutamento minorile forzato.

In questa casistica stava per rientrare infatti anche Ake Xi, quando a giugno dell'anno scorso lo Ssa-s tornò a bussare alla sua porta (qualcuno evidentemente aveva segnalato la false esequie) pretendendo dai suoi genitori la consegna del proprio figlio, per il pagamento di 20 milioni di kyats (circa 7 mila dollari) - in modo da coprire le spese di un eventuale altro soldato che avrebbe servito al suo posto - o l'arresto. Dopo aver subito violenze e interrogatori, durante i quali i militanti «volevano sapere quante altre famiglie nascondevano i loro fi-

gli», ha dichiarato Ake Xi, «non avevamo scelta». Dopo aver pagato quanto chiedevano, Ake Xi è stato mandato a Mandalay, nel Myanmar centrale, dove vive lontano dalla famiglia.

È come i suoi, molti altri genitori dello stato rurale di Shan hanno deciso di mandare i propri figli oltre le aree controllate dagli eserciti etnici. Molti di questi giovani ragazzi si rifugiano nei monasteri, come Ake Xi, o cercano lavoro dentro i confini cinesi.

Secondo l'emittente Al Jazeera, diverse organizzazioni umanitarie che operano sul territorio avrebbero infatti documentato un «esodo di giovani» dalla fine del 2016 legato alle preoccupazioni sul reclutamento forzato nello stato Shan.

Colpite l'università di Kabul e la polizia a Kandahar

Almeno venti morti in due attentati in Afghanistan



KABUL, 20. Almeno otto persone sono state uccise ieri mattina nell'esplosione di un'autobomba vicino a un ingresso dell'università di Kabul. L'esplosione è avvenuta intorno alle 7 mentre gli studenti si trovavano all'esterno dell'ateneo in attesa di entrare; tra loro diversi studenti di giurisprudenza che dovevano affrontare gli esami per diventare giudici. Wahidullah Mayar, un portavoce del ministero della salute afgano, ha detto che nell'esplosione sono rimaste ferite anche 33 persone, alcune in maniera grave, poi soccorse negli ospedali della città. Al momento non ci sono state rivendicazioni dell'attentato da parte dei gruppi terroristici. Il portavoce dei talebani Zabihullah Mujahid ha detto di non essere a conoscenza del coinvolgimento della polizia organizzata nell'attacco di venerdì. Inoltre non è ancora chiaro se si sia trattato di un attentatore suicida o di un ordigno fatto detonare a distanza. Alcuni testimoni oculari hanno detto che due veicoli hanno preso fuoco a seguito di un'esplosione.

Un portavoce del capo della polizia di Kabul ha affermato che le forze di polizia hanno successivamente disinnescato una seconda bomba, posizionata vicino al luogo dell'esplosione. «L'università e l'esame... non erano l'obiettivo dell'attacco, e stiamo indagando», ha detto Firdaws Faramarz, portavoce della polizia, alla rete televisiva Tolo.

L'attentato ha seguito di poco quello avvenuto nelle prime ore di giovedì in cui i talebani hanno ucciso almeno 12 persone, tra cui sette civili e ferendone quasi novanta, fuori dal quartier generale della polizia nella città di Kandahar, nel sud dell'Afghanistan. I terroristi hanno dapprima fatto esplodere due autobombe davanti un cancello della caserma di polizia, poi hanno aperto il fuoco innescando una sparatoria con le forze di sicurezza, ha detto Tadeen Khan, il capo della polizia della città.

Il presidente Ashraf Ghani ha condannato l'attacco affermando che i talebani con tali attacchi mostrano di non volere la pace e la stabilità.

Tagli alla spesa pubblica

In Libano scontri e disordini contro l'austerità

BEIRUT, 20. Scontri e disordini tra manifestanti e forze di polizia si sono registrati ieri a Beirut, nei pressi della centrale piazza dell'Étoile, dove ha sede il parlamento libanese, riunito per approvare la legge di bilancio proposta dal governo. Il disegno di legge contiene al suo interno alcuni provvedimenti economici e finanziari restrittivi e di contenimento delle spese. I media libanesi riferiscono che gli scontri si sono verificati prima della votazione finale e dopo quattro giorni consecutivi di proteste dei manifestanti, tra cui molti militari in pensione, che si sono mobilitati contro le misure di austerità decise dal governo. La nuova legge di bilancio prevede, tra l'altro, tagli alle pensioni di diverse categorie di ex lavoratori, tra cui i militari, con una riduzione delle indennità dei veterani e il blocco del prepensionamento per i membri dell'esercito. I veterani, dal canto loro, rivendicano il proprio servizio decennale a difesa del proprio paese. Gli scontri sarebbero iniziati quando un gruppo di manifestanti, molti dei quali sventolavano bandiere dell'esercito libanese, avrebbe sfondato un cordone di sicurezza per cercare di avvicinarsi all'edificio del parlamento.

Il governo, per evitare un peggioramento ulteriore della già grave crisi finanziaria, ha intrapreso la strada della riduzione della spesa pubblica e dell'aumento delle tasse, con l'obiettivo di diminuire il deficit al 7,6 per cento, rispetto all'11,5 per cento dello scorso anno. Il debito pubblico del Libano è pari al 150 per cento del pil, in un rapporto tra i più alti del mondo.

I manifestanti invocano invece una lotta serrata alla corruzione e auspicano che i problemi dell'economia siano affrontati con riforme strutturali.

Dopo una mozione di Strasburgo sulle recenti proteste

Su Hong Kong altolà della Cina all'Europa

PECHINO, 20. La Cina invita l'Unione europea a rispettare la sovranità di Hong Kong e di accettare le decisioni, oltre a rispettare la verità dei fatti avvenuti. Ieri, infatti, il parlamento europeo ha approvato una mozione in cui si esortava il governo della regione amministrativa di Hong Kong a ritirare la contestata legge sulle estradizioni, a rilasciare i manifestanti fermati durante i moti di protesta e ad avviare un'inchiesta indipendente per far luce su quanto accaduto nelle settimane precedenti.

Da Pechino non si sono fatte quindi attendere le reazioni. «La mozione non tiene conto dei fatti, confonde il bene e il male e punta il dito sull'azione dell'amministrazione di Hong Kong», svolta «nel rispetto della legge e della politica del governo centrale su Hong Kong» ha affermato il portavoce del ministero degli esteri cinesi, Geng Shuang durante una conferenza stampa.

Nella nota di una delle agenzie stampa ufficiali della Repubblica Popolare Cinese, si legge che «il parlamento europeo ha interferito negli affari interni della Cina» e che «la mozione ignora come la popolazione di Hong Kong abbia condannato con fermezza le violenze e abbia riempito le strade della città manifestando a favore della polizia». Nel ricordare che il governo centrale della Cina ha sempre «rispettato il principio del "popolo di Hong Kong che amministra Hong Kong"», continua la nota, si sottolinea che «il ramo legislativo dell'Unione europea ha eletto una nuova leadership all'inizio di questo mese, così come altre istituzioni dell'Ue. Gli organi dell'Ue, sotto nuove direttrici, dovrebbero mantenere lo slancio dello sviluppo delle relazioni tra Cina e Unione europea».

A marzo, il presidente cinese Xi Jinping era giunto in Europa per incontrare i vari leader europei. L'intento, sia di Pechino che dei rispettivi membri dell'Unione che lo hanno accolto, recava il segno di una nuova cooperazione strategica tra le parti, tanto da spingere il presidente cinese a dichiarare che «la Cina e l'Europa condividono molti punti in comune di quanto suggerirebbero le loro divergenze», come ricordato anche dall'agenzia cinese. Proprio Xi Jinping aveva

esortato «entrambe le parti a prendere l'iniziativa nel sostenere la pace, lo sviluppo e la cooperazione vincenti».

Ora, prosegue l'agenzia riferendo ancora le parole di Xi Jinping, «l'Unione europea deve incontrare la Cina a metà strada». In particolare, da Pechino, si consiglia alla «nuova leadership del parlamento europeo» di «abbandonare i suoi pregiudizi e lavorare per mantenere solide relazioni con la Cina. Solo allora la Cina e l'Ue potranno abbracciare un futuro più luminoso insieme».

Nuovi colloqui telefonici

Tra Washington e Pechino progressi sui dazi

PECHINO, 20. Nella serata di ieri ha avuto luogo una conversazione telefonica tra il vice primo ministro cinese Liu He e il Rappresentante al commercio statunitense, Robert Lighthizer, affiancato dal segretario del tesoro, Steven Mnuchin, riguardo alla questione dei dazi. Da Pechino, a seguito del briefing, sono arrivati segnali positivi. Le due parti hanno infatti discusso sulle prossime misure da mettere in campo per avanzare negli intenti dichiarati dai due rispettivi leader, Trump e Xi Jinping, a margine dello scorso G20 di Osaka. Il presidente Usa, nel commentare l'esito dell'incontro telefonico, ha anche avanzato l'ipotesi di un possibile incontro diretto tra i funzionari delle due potenze.

Proposta che per ora non ha avuto immediata risposta dalla controparte cinese ma che ha portato il quotidiano locale «Global Times» a dichiarare: «Il briefing della parte cinese sui colloqui telefonici tra i funzionari commerciali cinesi e statunitensi dimostra che la consultazione faccia a faccia non è molto lontana».

Nella prima metà di luglio sarebbero stati rasi al suolo 1000 kmq

Bolsonaro contesta i dati sulla deforestazione

BRASILIA, 20. Il presidente del Brasile, Jair Bolsonaro, è tornato ad accusare ieri l'Istituto nazionale della ricerca spaziale (Inpe) - organismo statale responsabile per il monitoraggio dei livelli di deforestazione - di rivelare dati falsi sulla deforestazione in Amazzonia, che secondo gli ultimi studi avrebbe avuto un drammatico incremento nel mese di luglio. «Sono convinto che i dati sono una bugia», ha detto Bolsonaro, dichiarando di voler incontrare il presidente dell'Inpe per discutere la questione. Il presidente del Brasile, parlando con i giornalisti, ha affermato che i dati non solo «non corrispondono alla realtà», ma che l'istituto sta danneggiando la reputazione del paese all'estero. L'Inpe, dal canto suo, ha dichiarato di monitorare costantemente l'accuratezza dei dati sulla deforestazione, sostenendo che attualmente presentano un tasso di precisione di oltre il 95 per cento.

I commenti di Bolsonaro arrivano come accennato proprio all'indomani della diffusione dei dati satellitari pubblicati dall'Inpe, che evidenziano un incremento del territorio disboscato nella foresta amazzonica del Brasile, nelle prime due settimane del mese, a più di 1000 chilometri quadrati, un aumento quindi del 68 per cento rispetto all'intero mese di luglio 2018. Le informazioni preliminari dell'Inpe, ottenute attraverso immagini satellitari, mostrano che luglio 2019 è già il mese con la maggior superficie disboscata rispetto a qualsiasi mese da agosto 2016. Tali dati pongono a rischio anche l'accordo commerciale siglato il mese scorso tra Unione europea e Mercosur, che obbliga il Brasile a raggiungere gli obiettivi ambientali nel

quadro dell'Accordo sul clima di Parigi.

La settimana scorsa, un gruppo di sette istituzioni scientifiche, tra cui l'Accademia brasiliana delle scienze, ha sostenuto la tesi dell'Inpe in una lettera aperta al presidente Bolsonaro e ad altri funzionari, spiegando che è di importanza strategicamente essenziale che le cifre relative alla deforestazione non siano soggette «a interferenze non dovute». Gli scienziati e gli ambientalisti brasiliani, continuano a sostenere che l'Amazzonia ha registrato un'accelerazione nella deforestazione negli ultimi mesi a causa delle politiche che favoriscono lo sfruttamento agricolo e industriale della foresta amazzonica e lo sviluppo economico rispetto alla conservazione. L'Amazzonia, essendo la più grande foresta pluviale del mondo, è anche un deposito di carbonio che rallenta il ritmo del riscaldamento globale.

Tuttavia, il capo di stato continua a ritenere che il Brasile soffra di una vera e propria «psicosi ambientale». Parlando a un giornalista europeo ha dichiarato: «L'Amazzonia è nostra, non tua». Rispondendo inoltre alle domande dei giornalisti stranieri sulla disuguaglianza nel paese, durante una conferenza stampa a Brasilia, ha anche negato l'esistenza del fenomeno della malnutrizione in Brasile, spiegando che anche tra i poveri non ci sono «persone per strada con un fisico scheletrico come si è visto in altri paesi». Secondo i dati dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, 5,2 milioni di persone hanno sofferto la fame in Brasile nel 2017 rispetto ai 5,1 milioni di persone nel 2014.

PUNTI DI RESISTENZA

L'allarme rilanciato in un libro di Nathaniel Rich

La Terra è a rischio

di GABRIELE NICOLO

Ciò che si sa sul riscaldamento globale deriva in gran parte da quanto accaduto nel 1979, quando l'attenzione mondiale si è finalmente spostata dai principi teorici relativi al riscaldamento globale alla precisa definizione delle conseguenze legate al drammatico fenomeno. È a partire da quella data dunque – sottolinea Nathaniel Rich nel libro *Perdere la Terra. Una storia recente* (Milano, Mondadori, 2019, pagine, 177, euro 18) – che l'impegno della comunità internazionale a contrastare la crisi ambientale ha acquistato nuova consapevolezza, alla quale, tuttavia, non sono seguite strategie atte a garantire il successo della missione.

Il mondo si è riscaldato di oltre 1 grado centigrado dalla rivoluzione industriale. L'accordo sul clima di Parigi – il trattato firmato nel 2016 in occasione della Giornata della Terra, non vincolante, inapplicabile e già ignorato – sperava di limitare il riscaldamento a 2 gradi centigradi.

vece la ricetta per un disastro a breve termine. Le conseguenze? presto dette: la comparsa di foreste nell'Artide, lo spopolamento di moltissime città costiere, la fame di massa. Alcuni esperti temono che si possa registrare un riscaldamento di 4 gradi centigradi. In tal caso lo scenario prevederebbe l'Europa in siccità perenne, l'avanzamento del deserto in vaste aree di

Alle manipolazioni e storture ordite dall'uomo a danno del pianeta si deve rispondere valorizzando l'etica per promuovere una civiltà degna di questo nome

Cina, India, Bangladesh; la Polinesia inghiottita dal mare, e il fiume Colorado ridotto a un rivolo.

È un libro-denuncia quello di Nathaniel Rich, romanziere e saggista, il quale senza mezzi termini dichiara che l'occasione per «risolvere il problema» si è

che da allora non si è più ripetuto. In quel decennio – rileva Rich – gli ostacoli ai quali imputiamo la nostra attuale inerzia dovevano ancora emergere. Le condizioni per il successo erano talmente favorevoli che potrebbero sembrare fiabesche, soprattutto oggi, quando molti fra i veterani della questione climatica – scienziati, negozianti politici e attivisti che da decenni si battono contro l'apatia e la corruzione delle grandi aziende – negano apertamente che sia possibile ottenere un successo». Significativa, nonché allarmante, è la recente dichiarazione fatta dall'illustre climatologo della Carnegie Institution for Science dell'Università di Stanford, in California: «Stiamo progressivamente abbandonando la tendenza a prevedere che cosa accadrà in favore della tendenza a chiarire che cosa è successo».

Nel redigere l'atto di accusa Rich punta il dito, tra l'altro, contro l'industria dei combusti-

Nel raccontare la retroscena di un fallimento globale, e nel muovere critiche a uno dei «principali responsabili» di emissioni di anidride carbonica, gli Stati Uniti, l'autore ricostruisce il grande contributo dato da persone che hanno lottato per risvegliare la coscienza pubblica. Spiccano, in tal senso, due figure: quella di Rafe Pomeroy, definito «lobbista per l'ambiente», e il già citato James Hansen, astrofisico e climatologo. Il primo si muove attorno al mondo della politica, il secondo parte dalla ricerca scientifica: ma il loro obiettivo è comune. Consiste nello spingere il governo del loro Paese ad agire prima che sia troppo tardi, e a farsi promotore di un accordo internazionale vincolante.

Nel passare in rassegna dibattiti, incontri e scontri svoltisi nell'arena internazionale sulle diverse questioni legate al clima, l'autore ha il precipuo merito di mettere bene in luce il fondamentale elemento sotteso a tale complesso scenario: ovvero «la dimensione etica», da cui non si può prescindere se si vuole for-



Cambiare il futuro con ago e filo

di ENRICA RIERA

Sul bancone da lavoro c'è una gran confusione. Stoffe colorate e gessetti, il metro srotolato, gli spilli infilzati nel cuscino imbottito. Fa pure caldo, e non solo perché fuori ci sono i 40 gradi che nei mesi estivi caratterizzano la Calabria. Fa caldo perché il ferro da stiro è acceso e il vapore avvolge i corpi come una pellicola di cellophane. Ma su corso Telesio, a Cosenza, Riccardo Magaro mantiene la calma, insieme alla determinazione sfiondata di chi ha ventidue anni. La sua non è una storia uguale alle altre. «A diciotto anni – racconta il giovane – ho preso il diploma e anziché iscrivermi all'università sono partito per il Marocco in cerca di possibilità. Era il 2015 quando aprii un'agenzia di turismo a Marrakech, ricordo che tutti i clienti non facevano altro che chiedermi dove acquistassi i miei vestiti e quindi pensai che, se ciò che indossavo era quello che desideravano, gli sarei andato incontro».

E Riccardo gli va incontro per davvero. Davanti ai manichini vestiti in giacca e cravatta senza lamentarsi dell'afa del mattino, continua a raccontare la sua avventura. «Decido di aprire una boutique itinerante: i clienti non sarebbero dovuti venire da me, sarei andato io da loro, negli hotel del centro economico del Marocco, a proporgli abiti su misura, confezionati solamente con stoffe italiane». Nei negozi itineranti, insomma, Riccardo intercetta con ago e filo desideri e richieste. La sua passione per il bene viene diventata un lavoro. Tra gli acquirenti figurerà Jean Claude Van Damme e persino il principe saudita Khalid Al Sa'ud.

«Il principe – spiega Riccardo – mi chiese un abito da imbastire per il suo incontro col re del Marocco Mohammed VI. Ma in quel momento mi trovavo temporaneamente in Italia e lo indirizzai verso il mio collabora-

tore a Marrakech di origine francese. Ricordo che doveti prendere subito un volo per assicurarli che ero italiano e che italiane sarebbero state anche le stoffe del suo abito. Alla fine – aggiunge divertito – ha acquistato un tre pezzi, rigorosamente gessato».

Il lungo flashback di Riccardo a un certo punto si interrompe. Nella bottega cosentina c'è del lavoro da sbrigare. Perché sì, il giovane imprenditore, all'apice del successo, ha deciso di tornare in Calabria e aprire un laboratorio sartoriale, il Palazzo dei Sarti,

«Il mio sogno è esportare il made in Italy nel mondo. Per farlo ho bisogno di sarti che possano aiutarci. Perché non partire dal Sud?»

per creare artigiani e riprendere quell'antico mestiere destinato a scomparire.

«Il mio sogno è esportare il made in Italy nel mondo: per farlo ho bisogno di persone che lavorino con me. Di sarti che possano aiutarci. Allora perché non partire dal Sud?», Riccardo, dai maestri sarti, come Franco Servidio (forbice d'oro e membro riconosciuto dell'Accademia Internazionale dei Sartori fondata nel 1575 da papa Gregorio III) e da altri detentori dell'antica tradizione, spera che gli allievi della scuola imparino l'arte e i segreti del fatto a mano. È conscio che i lavori s'inventino e che producano altro lavoro. La sua è una storia di determinazione e coraggio che da Marocco continua nel centro storico di Cosenza, dove sorge il teatro intitolato ad Alfonso Rendano, inventore del terzo pedale del pianoforte. E non sarà di certo un caso: è sempre un'idea a cambiare il futuro.



Una landa dell'entroterra somalo devastata dalla siccità

gradi. Secondo uno studio recente si ha una possibilità su venti di farcela. Il climatologo James Hansen ha definito un riscaldamento di 2 gradi centigradi «la ricetta per un disastro a lungo termine». Eppure, evidenzia l'autore, questo sarebbe il male minore. Un riscaldamento di 3 gradi centigradi, sarebbe in-

presentata, ma non è stata colta e valorizzata. Eppure l'occasione, manifestatasi fra il 1979 e il 1989, era «ottima».

«Più volte le principali potenze globali – scrive l'autore – sono arrivate a un passo dal sottoscrivere un accordo vincolante per ridurre le emissioni di anidride carbonica. Un risultato

bilili fossili, «che negli ultimi anni si è calata nel ruolo del cattivo spavaldo dei fumetti». Tra il 2000 e il 2016 tale industria ha speso oltre due miliardi di dollari, «una somma dieci volte superiore a quella stanziata dai gruppi ambientalisti, per contrastare la legislazione sul cambiamento climatico».

giare una risposta seria e convincente alle sfide del nostro tempo. E infatti proprio a partire dall'etica, e dalla matura consapevolezza del ruolo nevralgico che essa svolge, che è possibile garantire la costruzione di una civiltà non minata né contaminata da un coacervo di manipolazioni, abusi e storture.

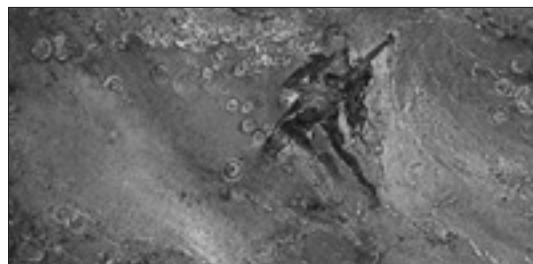
La Chora platonica e la filosofia contemporanea nel libro di Andrea Ciucci

Indagare il caos necessario

di MAURIZIO SCHOEPLIN

Fu il celebre matematico e filosofo inglese Alfred North Whitehead (1861-1947) a sostenere che «tutta la storia della filosofia occidentale non è che una serie di note a margine a Platone». Per quanto possa apparire eccessiva, tale affermazione riceve conferme continue: peraltro, sarebbe davvero impossibile minimizzare il decisivo contributo offerto dalle dottrine platoniche alla storia del pensiero dell'Occidente e non accorgersi che da circa ventiquattro secoli non vi è stata epoca in cui i filosofi – ma, si vorrebbe dire, gli uomini di cultura in genere – non abbiano voluto e dovuto confrontarsi con il genio ateniese. Una riprova di ciò si trova anche nel recente denso libro di Andrea Ciucci, *Il fascino di Chora* (Sesto San Giovanni, Mimesis, 2019, pp. 316, euro 28,00), il cui sottotitolo *Fortuna contemporanea di una intuizione platonica* risulta, al riguardo, particolarmente significativo. Platone fa menzione della Chora nel *Timeo*, uno dei suoi dialoghi più celebri, risalente agli anni della vecchiaia e dedicato a questioni

cosmologiche, fisiche ed escatologiche. Molti e complessi sono i significati attribuiti a questa realtà che, proprio a motivo della sua difficile identificazione, si presenta così ricca



L'immagine nella copertina del libro

di fascino che già Aristotele dedica a essa riflessioni assai importanti. Tale fascino non conoscerà tramonto, tanto che, come ricorda opportunamente Ciucci, tre grandi pensatori

del XX secolo – Martin Heidegger, Jacques Derrida e Julia Kristeva – concentreranno la loro attenzione sulla Chora.

Attratto dalla perenne vitalità di tale concetto, Ciucci vuole indagare le ragioni e, nella prima parte del suo lavoro, si sofferma a esaminare le posizioni dei tre pensatori contemporanei sopra ricordati. Nella seconda sezione del libro, l'autore allarga lo sguardo e affronta «tre luoghi tematici del pensiero contemporaneo attraversati, illuminati, complicati, approfonditi dalla presenza sfuggente di Chora, facendo emergere la dimensione teologica delle riflessioni sviluppate su di essa». In questo contesto Ciucci dedica un originale e interessante capitolo a *Chora nel dibattito femminista contemporaneo*. Al termine della sua fatica, l'autore ne indica i risultati nei termini seguenti: «Le conclusioni finali del lavoro vogliono infine rispondere in modo sintetico alla domanda iniziale del lavoro sul fascino di Chora e rilanciano quattro questioni in cui l'introduzione contemporanea di questo tema antico mostra la sua fecondità: l'esperienza del tragico, la domanda metafisica, la centralità del linguaggio,

la comprensione della generazione». Per quanto la sua ricerca non verba espressamente sulla Chora, ma sulle letture che di essa sono state proposte nell'epoca contemporanea, Ciucci dedica alcune pagine iniziali del volume all'analisi dei passi del *Timeo* in cui Platone fa riferimento a questo principio: si tratta di una scelta utile e positiva, perché proprio da quei passi hanno preso avvio le discussioni non ancora concluse che, come si è detto, hanno conosciuto un'importante rivisitazione nel secolo scorso. Per quale motivo – si chiede Salvatore Natoli nella *Professione* – la Chora è divenuta una sorta di «tentazione irresistibile»? E risponde così: «È irresistibile perché "nome del caos necessario", specie in un mondo ad alta complessità ove il disordine è divenuto strumento di comprensione; è irresistibile perché la pretesa di un approccio definitorio, essenzialista e identitario è inadeguata a dar conto del dinamismo del reale; è irresistibile perché non chiude all'uomo uno spazio vuoto che non dice nulla, ma accoglie. E così che è divenuta vessillo della battaglia antimetafisica contemporanea».

La bellezza nel pensiero di Anne M. Carpenter

Affascinante e pericolosa



Pompeo Batoni, «Il Tempo ordina alla Vecchiaia di distruggere la Bellezza» (1746, particolare)

di ELENA BUJA RUTT

La bellezza è di sua natura una realtà simbolica, nel senso cioè che può accogliere dentro di sé dimensioni che sono alcune volte persino antitetiche, come il bene e il male, la profondità e l'altezza, il mistero e anche l'evanescenza. La sua ambiguità sta nell'esprimere tutti questi aspetti nella loro realtà, nella loro dimensione più oscura, più misteriosa e più luminosa al tempo stesso; la sua definizione è dunque impervia e "scivolosa" e solo apparentemente lineare.

Anne M. Carpenter, professoressa di Teologia al Saint Mary's College in California, con un lungo articolo recentemente pubblicato sul «Church Life Journal» mette in guardia dalle insidie legate alla bellezza. Asserendo fin dall'incipit come «la bellezza sia forse il miglior agente delle bugie», Carpenter solleva quesiti spinosi, connessi in particolare modo alla relazione niente affatto scontata tra bellezza e verità, dove «la bellezza svuotata della verità, dopo tutto, non smette di essere seducente; semplicemente cessa di essere vera».

Continuando sul sentiero tracciato dalla teologa, ci si può chiedere allora quale sia la «pericolosità» della bellezza e soprattutto se questa, comunemente intesa come un dono e una caratteristica della propria unicità nella varietà del mondo, si possa riconoscere e custodire senza essere ridotta a mera seduzione, o alienazione dei sensi; a una sorta di godimento estemporaneo, che conduce a possedere, accumulare, venerare oggetti e persone: un canto delle sirene che ammalia, una prigione che ingabbia.

La famosa e inflazionata frase «la bellezza salverà il mondo», ripresa dall'*Idiota* di Dostoevskij, può essere correttamente interpretata solo se riferita a una persona, il principe Myskin, portatore di un sistema di pensiero e conoscenza che non è quello scontato della banalità, della superficialità, della stupidità: il suo sguardo, tipico del «folle», ha la capacità di guardare da un'angolatura non comune, che racchiude dentro di sé una luce, una forza di intuizione. In questo caso la bellezza a cui Dostoevskij fa riferimento è il tentativo di ritrovare il significato ultimo della realtà stessa, della storia, delle esperienze umane: il valore della bellezza è strettamente legato a quello della ricerca di senso.

Da qui il collegamento imprescindibile tra arte e bellezza, rapporto in cui il fare artistico diviene una modalità di interrogare la realtà radicale del nostro essere: una strada capace di affrontare le questioni ultime, rappresentata senza spiegare, senza ridurre, meta dimorando nella domanda. La vera arte rende

nuove le cose che abbiamo ogni giorno sott'occhio, dandoci la possibilità di porci nella dimensione inesauribile e sorgiva dell'inizio: la bellezza, espressa attraverso l'arte, permette di provare un senso di umiltà, creaturalità, finitezza, facendosi porta aperta verso la trascendenza, tensione verso la potenzialità della perfezione.

Il fatto che arte e bellezza si incarnino necessariamente in un tempo, in una forma, in una storia, fa sì che anche il grottesco, la bruttezza, rappresentando con realismo una condizione umana di per sé finita e incompiuta, esprimano una verità sulla nostra essenza. Ciò tira in ballo il concetto di «realismo cri-

La vera arte rende nuove le cose che abbiamo ogni giorno sott'occhio. Dandoci la possibilità di porci nella dimensione inesauribile e sorgiva dell'inizio

stiano», poiché chiosando con le parole di Anne M. Carpenter «l'arte è per Dio, e essere per Dio è legare sé e le cose alla storia e alla verità, come Cristo stesso ha fatto con la sua carne».

Una scena del dramma teatrale
«Io amo non amo»
dedicato ad Angela da Foligno



Il linguaggio della mistica in Angela da Foligno

La gioia e la fatica del tradurre

di FORTUNATO FREZZA

Tradurre è atto d'amore. Avviene indipendentemente dalla materia d'origine, che non sempre è uno scritto o un parlato. Può essere una vergine madre nel canto di un profeta o di un poeta, una vergine delle rocce nel pennello di un pittore, la guerra e la pace nella narrazione di uno scrittore, un discobolo nello scalpello di uno scultore, una siepe con il suo aldità in un sognato naufragio, un brano di Vangelo nella svolta della vita dei santi, una visione nel balbettare o nello stesso apofatismo dei mistici. Tradurre è mediazione tra la sorgente e la foce. Chi potrebbe avventurarsi in questo scosciamento tra scogli e sinuosità, se non chi ama il rischio, o forse il pericolo, con il suo accecante richiamo all'incanto segreto della sorgente e all'ampio abbraccio della foce? E, si sa, la mediazione è terapeutica a fronte delle patologie devastanti della disassociazione. Sgorgare dalla sorgente sino alla foce dice unità tra due estremi contigui, se pure esposti alla meraviglia di un movimento mai stagnante. Tradurre è fluente fedeltà alla fonte in tensione all'appagamento dell'approdo. Non avviene un distacco dalla fonte nel momento di condurre l'onda a un porto nuovo che l'attende.

Se il fiame di parole approdato su pergamena, per l'instancabile graffio dello stilo, si riversa ancora sulla chiara faccia di fogli e fogli, si celebra la festa del tradurre in amore e sudore. Lo hanno già sperimentato quegli stessi poeti e profeti, scrittori e pittori e scultori, e più ancora tutti i mistici, che spesso rinunciano al dire, alla mediazione, al tradurre, per gli altri, parole intercluse, negate all'approdo.

«Nella quaresima passata impercettibilmente mi trovai tutta dentro Dio, in un modo maggiore di quanto mi fosse stato mai abituale. Infatti mi sembrava di essere in mezzo alla Trinità, in un modo maggiore del mio solito, in quanto ricevevo beni maggiori del mio solito, poi perché restavo negli stessi beni in modo continuo. E nell'essere in Dio in questo modo ero piena di letizia e di delizie. Quindi, sentendomi in quei beni e in quei godimenti grandissimi e inenarrabili, che superano completamente tutti quelli che avessi mai sperimentato prima, avvenivano nell'anima operazioni divine talmente ineffabili che nessun santo né angelo potrebbe narrare o spiegare. Quindi vedo e capisco che nessun angelo e nessuna creatura è tanto grande e capace da poter contenere quelle operazioni divine, quel profundissimo abisso; e se ora io dico tutte queste cose, è un dirle così male, che è bestemmiale».

Avvolto nell'onda abissale dell'amore divino, l'amore di Angela da Foligno affonda in un rifiuto di beni, in letizia e delizie, ma resta ineffabile, come un verbo improunciato. Eppure anche l'ineffabile ha la sua lingua. Il suo è un messaggio percepibile. La sua voce priva di parole arrischiate in balbettamenti o addirittura bestemmie non sfugge, penetra nelle giunture dell'anima. La parentela tra l'ineffabile e la parola è gemella a quella tra il mistero e la fede. Inesprimibile e reale, sollecita l'abbraccio dell'amore e a volte il martirio della vita (...) Sorprende l'assenza del lemma *mysterium* nel Memoriale di Angela, a favore di parole esperienziali che, lasciando il marchio nell'anima, la feriscono in stigmatate e feriscono la conoscenza, assoggettandola allo strapotere della ineffabilità, con assunzione appagante dell'apofatico e dell'escismatico.

La temerarietà non è estranea all'amore in chi traduce da una lingua a un'altra, perenne-

mente esponendosi alla pubblica accusa di alto tradimento. Eppure non si sottrae al rischio di amare alla corte di sua maestà la parola, pur balbettandola o, con lesa maestà, biasciandola. Il temerario che è in me che cosa ha fatto? Per amore di amicizia ha scelto il *Liber* di Angela tra i milioni di libri che popolano questo mondo.

Per amore della parola nel codice unico ha voluto tradurla per amore dei suoi simili. La lingua era il latino, il latino degli scogli da dove sprizza acqua sorgiva, pura, ma ancora ruvida di sabbia e ciottoli, ancora timida, prima di abbandonarsi alla foga delle cascate o alla *incredibilis lenitas* del placido fluire verso la foce. Rimase racchiusa in un codice "coperto" per precauzioni spiritualistiche o forse, ora diciamo, anche per la sua ostica veste linguistica. Per tradurre le aggrovigliate «parole dell'estasi» fu necessaria una trascrizione del codice unico 342 di Assisi, con punteggiatura e divisione in capitoli e segnalazione numerica dei versetti. Nell'individuazione della grafica si fece ricorso al rilevamento di fenomeni elementari dell'attività amanuense, quali sono le omissioni, le addizioni, la dittografia, l'aplografia, l'omoteleuto, l'omorto, la metalessi consonantica o sillabica. Alla traduzione italiana non ha dato, volutamente, un caratte-

La parentela tra l'ineffabile e la parola è gemella a quella tra il mistero e la fede. Inesprimibile e reale sollecita l'abbraccio dell'amore

questi intenti. Poiché nell'esperienza e nella linguistica estatica di Angela la sua cifra rivelatoria è la totalità, la denominazione qualificativa di Dio, *Omne Bonum*, fu tradotta con «Il Tutto del Bene». (...) Sebbene nel Memoriale non ricorra il lemma *silenzium*, l'indicibilità lo suppone. Ma per Angela tacere è una gran pena, una pena tacere l'ineffabilità. A lei la parola sta a cuore nel seno che la genera. (...) Quando le parole dell'estasi scendono ad abitare in lei, rimanendo in gestazione, si rivalgono sulla oralità verbale fino al momento della loro irruzione nello stato ad esse congeniale, che è quello della ineffabilità eloquente e creativa: «E quantunque siano tutte cose inenarrabili, tuttavia portano letizia. Ma quello, quando si vede Dio in tenebra, non porta il riso alle labbra né la devozione né il fervore o l'amore fervoroso, poiché il corpo o l'anima non trema né si muove come ormai da sempre si muove. Ma niente vede e vede tutto e il corpo dorme e si arresta la lingua».

E così sperimenta il silenzio come assenza di parole, preparatoria della traduzione della parola. Angela, pur affermando l'ineffabilità, ha riempito un libro.

E sta ed è un'opera di traduzione la sua, con la quale, a suo modo, dice l'indicibile, narra l'inenarrabile.

Il libro

Pubblichiamo uno stralcio dell'articolo *Tradurre l'indicibile. Il Liber di Angela da Foligno nelle doglie della parola*, pubblicato all'interno del volume miscelaneo *Il libro di Angela da Foligno e le sue traduzioni*, a cura di Alessandra Bartolomei Romagnoli e Massimo Vedova (Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2019, pagine XX+182, euro 25)

Una mostra di arredi sacri a Catania

Paliotti d'autore

Dal 20 luglio al 20 ottobre il Castello Ursino di Catania ospiterà la bellissima mostra *Architetture barocche in argento e corallo*, con l'intento di far conoscere al grande pubblico l'arte straordinaria e senza tempo del paliotto d'altare. Voluta dalla Regione Siciliana, la mostra — a cura

di Rosalba Panvini e Salvatore Rizzo, e realizzata con l'impegno dello stesso presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, e del Dipartimento Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, diretto da Sergio Alessandro — espone ventisei paliotti realizzati tra Seicento e Settecento



negli atelier da maestranze trapanesi, messinesi e ricamatrici siciliane. Dei veri e propri capolavori in argento, corallo e filato d'oro, che

rappresentano un preziosissimo patrimonio culturale e artistico «da mostrare, proteggere e preservare» come sottolinea Nello Musumeci. Tra i manufatti esposti spiccano quelli in argento e quelli mobili con supporto tessile ricamato, dove risaltano in tutta la loro bellezza materiali preziosi come l'oro, l'argento, fili di seta policroma, perle, gemme e, soprattutto, corallo. Non a caso, i paliotti scelti dai curatori risalgono al periodo artistico d'eccellenza per l'arte dell'arredo sacro: il Barocco, ovvero un momento cruciale per questo tipo di arredo, diventato un fulcro degli apparati decorativi della Chiesa. Tra i soggetti figurano quelli architettonici, in cui l'iconografia mostra ele-

menti di vario genere come il portico, il belvedere, il prospetto dei palazzi, il pergolato che sorge nei rigogliosi giardini e spazi urbani; ma ancora più importanti risultano essere i temi trattati e i colori utilizzati, proprio perché intesi quali principali mezzi di comunicazione di messaggi ai fedeli e di affermazione del potere della Chiesa. Una mostra, quindi, di grande rilevanza che non a caso viene riconosciuta anche dal Comune di Catania, vista la scelta di un luogo simbolo della città etnea come il Castello Ursino, costruito dal re Federico II di Svevia nel XIII secolo e oggi sede del Museo Civico di Catania, meta non solo di tanti turisti, ma anche di altrettanti siciliani.





I vescovi giapponesi in vista della commemorazione dei bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki

TOKYO, 20. Un appello a «costruire la pace partecipando pienamente allo sviluppo integrale di tutti, chiedendo l'abolizione delle armi nucleari» è stato lanciato dai vescovi giapponesi in un messaggio pubblicato a pochi giorni della commemorazione dei bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki, avvenuti nell'estate del 1945. Ogni anno, tra il 6 e il 15 agosto, la Chiesa cattolica in Giappone celebra i dieci giorni della pace in ricordo delle vittime degli atroci eventi. Un'iniziativa nata dopo l'appello alla riconciliazione lanciato da Giovanni Paolo II proprio a Hiroshima, il 25 febbraio 1981.

Nel loro messaggio i presuli giapponesi sottolineano l'impegno globale di Papa Francesco sul versante della pace e della riconciliazione tra i popoli. Dalla sua omelia generale delle Nazioni Unite, il Santo Padre aveva consegnato un messaggio all'Onu, segnalando che questioni come il terrorismo, i conflitti tra soggetti con diversa potenza militare, questioni ambientali e di povertà «si intrecciano in modo complesso, minacciando la pace e la sicurezza del mondo moderno».

«Tuttavia – ribadiscono i vescovi nipponici – le minacce nucleari non possono rispondere efficacemente a

ali problemi. La stabilità basata sulla paura aumenta semplicemente la paura e compromette la fiducia nelle relazioni tra le nazioni. In tal caso, dobbiamo chiederci come può essere mantenuta la stabilità». I presuli citano poi di nuovo il testo del Papa, che indicava che «la pace e la stabilità internazionali non possono essere fondate su un falso senso di sicurezza, sulla minaccia di una distruzione reciproca o di totale annienta-

mento, sul semplice mantenimento di un equilibrio di potere».

Auspiciando che Papa Francesco possa visitare il paese asiatico, l'episcopato nipponico sottolinea l'importanza che il Pontefice «invii un nuovo messaggio di pace al mondo». I vescovi giapponesi ricordano anche che la Santa Sede è stato uno dei primi tre paesi a ratificare il trattato sulla proibizione delle armi nucleari adottato dall'Onu il 7 luglio 2017, il primo trattato internazionale legalmente vincolante per la completa proibizione delle armi nucleari, rendendole illegali, in un percorso verso la loro completa eliminazione. Non dimenticano, inoltre, che si è svolto in Vaticano un convegno sulle «prospettive per un mondo libero dalle armi nucleari e per un disarmo

integrale», il 10 novembre 2017. In quell'occasione, Papa Francesco ribadiva che «le armi di distruzione di massa, in particolare quelle atomiche, altro non generano che un ingannevole senso di sicurezza e non possono costituire la base della pacifica convivenza fra i membri della famiglia umana, che deve invece ispirarsi ad un'etica di solidarietà».

«Con Papa Francesco – concludono i vescovi giapponesi nel loro messaggio – preghiamo con tutto il cuore il Dio della pace affinché possiamo costruire la pace partecipando profondamente allo sviluppo integrale di tutti mentre cerchiamo la realizzazione dell'abolizione delle armi nucleari. Iniziamo questo compito facendo tutto il possibile».

Promosso dal movimento Silsilah a Zamboanga

Dialogo interreligioso tra i detenuti

MANILA, 20. Anche l'universo carcerario può diventare una piattaforma di dialogo tra le religioni e di sviluppo delle relazioni umane: ne sono convinti i membri del movimento islamico-cristiano "Silsilah" – che in arabo significa catena – nato 35 anni fa sull'isola di Mindanao, nelle Filippine, dalla volontà di un sacerdote del Pontificio istituto missioni estere (Pime), padre Sebastiano D'Ambrà. L'impegno di Silsilah negli istituti penitenziari è iniziato diversi anni fa nel carcere della città di Zamboanga, situata a sud della penisola omonima, dove il gruppo ha potuto rafforzare sempre di più la sua attività di sensibilizzazione culturale, di formazione e di condizionale, il cui obiettivo è far incontrare cristiani e musulmani. Dopo alcuni anni, il movimento è stato invitato a condurre i propri progetti di formazione anche nella colonia penale di San Ramon, una delle più antiche delle Filippine, silsilah al di fuori della città di Zamboanga, lungo la costa.

La cura di questa struttura è stata affidata da padre D'Ambrà – che è anche segretario esecutivo della commissione per il dialogo interreligioso della Conferenza episcopale filippina – a un gruppo di volontari dell'Emmaus dialogue movement, un gruppo cattolico affiliato al Silsilah, e a un imam, che insegna presso la madrasa di Silsilah. Gli operatori di Emmaus si occupano dei detenuti cristiani, mentre l'imam di quelli musulmani.

Proprio in questi ultimi giorni si è concluso un ciclo di formazione di sei mesi, al quale hanno partecipato decine di detenuti, con la tradizionale cerimonia di consegna dei diplomi. Padre D'Ambrà ha cele-

brato anche la messa, esprimendosi in cebuano, la lingua locale, parlata dalla maggioranza dei carcerati di San Ramon. L'omelia del missionario era dedicata al tema della speranza, presente – ha precisato – anche in un luogo come la colonia penale.

Per una maggiore diffusione del contenuto e dei risultati della formazione proposta da Silsilah a San Ramon, il sacerdote ha usato la piattaforma Internet del suo movimento, sul sito si può leggere la testimonianza commovente di uno dei detenuti, con un ringraziamento caloroso agli operatori. «Ci hanno fatto sentire parte della società, anche se viviamo in carcere, un luogo che consideriamo una comunità differente – confida – sono arrivati e hanno aperto di nuovo le nostre menti, ricordandoci di dare valore alla nostra vita; che tutte le cose hanno senso e valore; che un giorno Dio ci permetterà di essere liberi e potremo finalmente tornare alle nostre amate famiglie».

Da più di quarant'anni nelle Filippine, Sebastiano D'Ambrà ha pubblicato recentemente un libro, «Interreligious dialogue. The mission of dialogue and peace in the light of the beatitudes», una sorta di vademecum in un mondo globalizzato e di violenza crescente. Edito in inglese dalla Claretian Communications Foundation, «vuole essere uno strumento di formazione al dialogo e di avvicinamento tra le religioni». Il testo aiuta a valutare le spiritualità di altre fedi e allo stesso tempo a capire e a rispettare le differenze tra cristianesimo e islam in generale, in particolare nel contesto filippino.

Appello delle popolazioni indigene della Malaysia

La libertà religiosa è un diritto di tutti

KUALA LUMPUR, 20. Le comunità indigene della Malaysia hanno chiesto al governo di porre un freno alla pratica della conversione forzata, mostrando più attenzione e rispetto per la cultura, la religione e le tradizioni dei loro popoli. A lanciare questo appello sono gli Orang Asli (aborigeni della Malaysia) che contestano la presenza di un islam che tende a volte a manifestarsi in maniera radicale e che «diluisce il loro modo di vivere e la loro cultura». Al riguardo, alcuni responsabili della comunità indigena hanno consegnato, nei giorni scorsi, un memorandum al parlamento federale della Malaysia esortando il governo del primo ministro, Mahathir Mohamad, a porre fine all'invio di «predicatori musulmani nel tentativo di convertire la loro comunità». Le popolazioni indigene, infatti, vorrebbero evitare che si venga a creare un clima che possa destabilizzare il loro *modus vivendi*. Il portavoce del gruppo, Anjang Aluej – riferisce l'agenzia Fides – ha dichiarato che «la questione del proselitismo è in corso da molti anni nell'isola asiatica. Molti dei nostri membri sono rimasti sorpresi nello scoprire che erano stati registrati come "musul-

mani" sulle proprie carte d'identità. Questo è un grave reato per noi, poiché per una conversione religiosa ci deve essere un consenso preventivo, e bisogna informarsi direttamente prima che vengano apportate tali modifiche sui documenti», ha detto Aluej, lamentando una violazione della libertà religiosa. «È come se non avessimo la libertà di scegliere la nostra religione. Non solo stiamo lentamente perdendo la nostra terra, le nostre tradizioni ma anche la nostra identità». Secondo il portavoce, tentativi di proselitismo avvengono an-

che da parte di pastori di comunità e denominazioni cristiane che «vengono nei nostri villaggi per diffondere la fede». Come se non bastasse, i ragazzi indigeni «subiscono spesso discriminazione e bullismo nelle scuole governative». Il memorandum evidenzia anche attività commerciali come il disboscamento e l'estrazione mineraria nelle terre ancestrali, che mettono a rischio la vita delle popolazioni locali. Le comunità Orang Asli, dopo aver scoperto che il governo aveva in programma di costruire alcune dighe idroelettriche nei pressi dei loro villaggi, costringendoli così a lasciare le loro case e i loro villaggi, hanno chiesto di fermare i progetti. Il gruppo ha notato che le autorità malesi non hanno impedito la continua colonizzazione di individui e imprese sul loro territorio. Inoltre, sostengono che le iniziative promosse dal governo come i programmi di pianificazione delle nascite, che includono la distribuzione di farmaci, «non sono stati adeguatamente spiegati e sono stati considerati con sospetto dalla comunità locale». Le condizioni di vita degli Orang Asli sono venute alla ribalta delle cronache dopo il decesso di

Contro le conversioni forzate

In Pakistan attivisti chiedono una maggiore protezione delle donne cristiane

dinamento interministeriale «per prevenire le violenze, investigare e perseguire il fenomeno delle conversioni forzate».

Per la studiosa Chaman Lal, le conversioni forzate di giovani donne sono spesso accompagnate da crimini che coinvolgono ingiustizie economiche, violenze di genere e reati relativi alla liber-

azione nazionale per le minoranze. Il testo prevedeva anche di assicurare quote di lavoro riservate e riformare i programmi di studio. Per Peter Jacob, «il livello di applicazione non supera il 24 per cento al massimo». La mancanza di volontà tra i governanti è la principale sfida della politica statale».

La questione delle conversioni forzate è stata evocata il 4 luglio quando una delegazione cattolica è stata ricevuta dal primo ministro pachistano Imran Khan a Islamabad. L'incontro era stato organizzato grazie all'interessamento di Jamsheed Thoma, membro cristiano del Parlamento federale. Erano presenti Joseph Arshad, arcivescovo di Islamabad-Rawalpindi, Benny Mario Trivas, vescovo di Multan, rispettivamente presidente e segretario generale della Conferenza episcopale del Pakistan, ma anche Sebastian Francis Shaw, arcivescovo di Lahore e Indras Rehmat, nominato il 29 giugno scorso da Papa Francesco, vescovo di Faisalabad. I presuli hanno espresso la loro preoccupazione per la minoranza cristiana nel paese asiatico, sottolineando l'importanza del lavoro svolto dalla Chiesa a servizio del

Pakistan.

«Noi siamo tuttora preoccupati per la protezione delle minoranze religiose in Pakistan, è priorità del nostro governo garantire la protezione di tutte queste persone – ha assicurato il premier alla delegazione – vi assicuro che rifletterò sui problemi e le domande che avete sollevato».



tà religiosa». «Alcuni personaggi influenti – indica a Fides – promuovono o facilitano questo fenomeno, manipolando le procedure legali con impunità». Inoltre, sostiene Chaman Lal, in caso di eventuali processi in tribunale, l'esito delle udienze è in-

ferenza sono tuttora traditi in maniera sistematica.

Nella sua sentenza, la Corte suprema ordinava ai governi federale e provinciale di agire su diversi aspetti: sicurezza dei luoghi di culto, una strategia per la tolleranza religiosa e sociale e l'istituzione di una Com-

Riapre la cattedrale di Jolo

MANILA, 20. È stata riaperta e nuovamente consacrata la cattedrale di Jolo, nell'estremo sud dell'arcipelago delle Filippine, popolato prevalentemente da musulmani, quasi sei mesi dopo l'attentato del 27 gennaio scorso che, con due esplosioni dinamitiche, ha ucciso una ventina di persone. L'attacco aveva causato gravi danni all'edificio, ora restaurato grazie al contributo di organizzazioni cattoliche e donatori internazionali. La Chiesa locale ha scelto la festa liturgica della Madonna del Carmelo per celebrare di nuovo la messa, presieduta nell'occasione dal nunzio apostolico nelle Filippine, monsignor Gabriele Caccia. Presenti anche numerosi presuli filippini, tra i quali Romulo Geolina Valles, arcivescovo di Davao e presidente della conferenza episcopale, Angelito Rendon Lampon, ex vicario apostolico di Jolo, oggi alla guida dell'arcidiocesi di Cotabato, e Edwin de la Peña, alla guida della prelatura territoriale di Marawi.

L'attacco del 27 gennaio, opera di kamikaze, con due bombe esplose, una all'interno, l'altra all'esterno della cattedrale, è risultato tra i più gravi nella storia della nazione. L'avvenimento è stato al centro della lettera pastorale diffusa poco dopo dai vescovi filippini, al termine della loro assemblea plenaria tenutasi lo stesso mese. I presuli vi ritengono sempre più urgente contrastare la spirale di odio nella società del loro paese e invitano ad abbandonare «la cultura della violenza, che ha gradualmente prevalso nella nostra terra», scegliendo «coraggio, amore, fede».

«La nostra missione oggi – spiega all'agenzia Fides monsignor Lampon – è vivere, predicare, testimoniare il Vangelo in un ambiente sociale e culturale a maggioranza islamica. Rimettiamo ogni giorno la nostra vita nelle mani di Dio e ci abbandoniamo alla sua volontà, portando avanti una missione di dialogo e di coesistenza pacifica con fedeli di altre religioni».



12 indigeni causato dal morbillo, avvenuto nelle scorse settimane. Il ministero della salute ha riconosciuto che gli abitanti dei villaggi soffrivano di malnutrizione e non erano stati vaccinati.

Gli Orang Asli includono vari gruppi etnici non malesi, indigeni della penisola di Malacca e delle isole vicine. Sono censiti ufficialmente in 18 tribù, raggruppate in 3 gruppi principali. Tradizionalmente animisti, diversi membri della comunità hanno abbracciato l'islam o il cristianesimo.



Una famiglia di Casal di Principe ha accolto due rifugiati aderendo al progetto della Caritas

Come figli

di PATRIZIA CAIFFA

A un certo punto, quando i figli crescono, spiccano il volo da soli o in coppia. Ma il legame con i genitori non si spezza. Un fatto normale, ordinario. Diventa straordinario quando i due figli, che hanno oggi 23 e 25 anni, si chiamano Ousmane e Dembelé e sono arrivati in Italia con un barcone che ha solcato il Mediterraneo e le sue tragedie, dopo un drammatico viaggio attraverso la Libia e il deserto.

Figli. Perché così li considerano ancora Antonio e Maria Grazia Mottola, di Casal di Principe, in provincia di Napoli. Imprenditore edile lui, casalinga lei. Cinque anni fa li hanno accolti in casa e sono divenuti parte di una grande famiglia allargata, insieme ad Ester e Giuseppe, i figli naturali, che ora hanno 14 e 12 anni.

Ousmane e Dembelé sono entrati in casa Mottola nell'ambito del programma di Caritas italiana "Protetto. Rifugiato a casa mia". E ci sono rimasti due anni e mezzo, finché non hanno deciso di rendersi indipendenti e pagare l'affitto di una casa con quello che guadagnano tramite lavoretti saltuari.

Da allora sono parte della famiglia. Hanno perfino una chat familiare che si chiama "Omegad", un acronimo che racchiude le iniziali di tutti i nomi. Ogni giorno si scambiano saluti, notizie, affettuosità, chiedono aiuto in caso di necessità.

«Ousmane e Dembelé ci chiamano mamma e papà - racconta Antonio Mottola - si è subito instaurato un clima molto bello, un affetto profondo che ancora rimane. Per noi sono i figli maggiori. Continuiamo a seguirli e consigliarli quando vogliono sfogarsi, quando sono in difficoltà».

Oggi Dembelé vive in un appartamento in affitto ad Aversa e svolge il servizio civile all'ufficio immigrazione

di Caritas Aversa. Si mantiene con piccoli lavori stagionali.

Ousmane, che sognava di diventare calciatore, ha giocato per un anno con la squadra Albanova Calcio, poi ha raggiunto per alcuni mesi i parenti in Francia. Da poco è tornato a Casal di Principe ed alloggia presso amici. Lavora a tempo determinato in un'azienda, nel frattempo sta prendendo la patente.

«Ci siamo arricchiti tantissimo con questa esperienza - confida Antonio - come genitori abbiamo scoperto che l'amore va al di là dei figli naturali. I nostri figli hanno acquisito una grande apertura mentale. Ora è come se i figli grandi, usciti di casa, avessero preso la loro strada».

Alle spalle Ousmane e Dembelé hanno storie dure come quelle di tanti altri migranti e rifugiati: la fuga da casa, il deserto, l'orrore dei centri libici, la traversata e la fortuna di non essere morti in mare. Sentirsi accolti da una famiglia italiana, con il supporto di un'intera comunità, li ha aiutati ad integrarsi facilmente. Hanno imparato l'italiano, allacciato amicizie nel territorio.

«Siamo stati fortunati. Grazie alla rete che si è creata intorno alla parrocchia di San Nicola di Bari - precisa papà Mottola - siamo riusciti ad inserirli in un contesto sociale. Loro sono bravi perché desiderano camminare con le proprie gambe. Vogliono essere autonomi, hanno una grande dignità. Il nostro rapporto è ancora stupendo».

A Natale, a Pasqua, nelle feste di famiglia si ritrovano ancora insieme. Certo, il clima sociale intorno è cambiato, ammette, «ma noi cerchiamo di combattere a tutti i costi questa ondata razzista, facendo capire che siamo tutti uguali, tutti fratelli, e che vivere insieme è possibile».

«Protetto. Rifugiato a casa mia» di Caritas italiana si è concluso nel 2017, e in un anno ha permesso a 500 famiglie o comunità di aprire le porte della propria casa ai rifugiati e sensibilizzare almeno 1500 persone nei territori dove hanno avuto luogo le accoglienze. Caritas ha intenzione di lanciare una nuova edizione.

In 15 Paesi europei è attivo anche il progetto "Refugees Welcome International", fondato a Berlino nel 2014. In Italia, negli ultimi sei mesi, circa 600 famiglie hanno dato la disponibilità a ospitare un rifugiato. Lo scorso anno è stato registrato un boom di richieste dell'80 per cento, in concomitanza con l'inizio della politica dei porti chiusi.

Esperienze in controtendenza che dimostrano l'esistenza di un'altra Italia, più nascosta, convinta delle possibilità di arricchimento reciproco tra culture e nazionalità diverse. Un modo per resistere al clima imperante di ostilità e chiusura, e aiutare, con gesti concreti, chi è stato costretto a lasciare la propria casa a causa di conflitti, persecuzioni e povertà.

Sostegno a 10 bambini libici grazie alle Chiese evangeliche

Curati e assistiti in Italia

ROMA, 20. Proseguire senza sosta e con risultati rilevanti l'impegno umanitario a favore dei rifugiati avviato da qualche tempo da Mediterranean Hope, programma rifugiati e migranti della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (Fcei), volto a tutelare il diritto all'asilo e alla protezione internazionale. Nei prossimi giorni, infatti, dieci bambini libici gravemente malati saranno curati grazie al progetto umanitario realizzato dalla federazione internazionale Terre des Hommes insieme a Mediterranean Hope attraverso l'apertura di un corridoio umanitario dalla Libia verso l'Europa.

«I piccoli gravemente malati appartenenti alle fasce più vulnerabili della popolazione non hanno la possibilità di ricevere cure adeguate e rischiano la vita. Per questo motivo - ha spiegato all'agenzia Sir Bruno Neri, responsabile dei progetti in Libia di Terre des Hommes - grazie al fondamentale sostegno dell'Associazione di Italia a Tripoli, abbiamo avviato a febbraio un intervento d'assistenza sanitaria coinvolgendo l'ospedale pediatrico Children Hospital di Tripoli e l'ospedale e municipalità di Zintan (cittadina a 200 chilometri ad ovest di Tripoli al confine

con la Tunisia)». I bambini riceveranno cure e assistenza grazie al ministero degli Affari esteri italiano e all'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics).

«Nelle ultime settimane - ha sottolineato Luciano Griso, medico, responsabile del progetto per la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia - abbiamo proseguito il monitoraggio e la valutazione dei casi che ci sono stati sottoposti dall'ospedale libico partner: dieci bambini di età compresa tra i 2 e i 14 anni, affetti da patologie di vario tipo. I piccoli - ha aggiunto Griso - saranno curati a Tunisi, mentre abbiamo ritenuto indispensabile il trasferimento in Italia di due di loro a causa della particolare delicatezza dell'intervento a cui devono essere sottoposti. Si tratta di un piccolo progetto-pilota che prevede anche la formazione a Tunisi o in Italia di alcuni operatori sanitari dell'ospedale di Zintan, in modo da poter rendere possibili programmi di riabilitazione per una parte dei bambini curati nella capitale libica ed eventualmente per altri che, come noi ci auguriamo - ha concluso il medico - possano essere inseriti in programmi futuri».

Comunicazione del direttore "ad interim" della Sala stampa della Santa Sede



Più fondi e più pazienza

Gruppo cristiano svizzero studia il legame tra cooperazione e migrazioni

BERNA, 20. In Svizzera, dove «la questione migratoria ha provocato una forte polarizzazione sociale e politica», si è rivelato urgente fornire necessari elementi di riflessione ai cittadini sulle conseguenze dell'azione del paese a livello internazionale: ci ha pensato la Caritas, che insieme

La cooperazione allo sviluppo, spiega lo studio, ha un effetto nettamente superiore sulla riduzione delle migrazioni quando si concentra su programmi e progetti a lungo termine e interviene essenzialmente nelle zone rurali. Perciò gli interventi di cooperazione allo sviluppo, per otte-

vare un impiego - per andare all'estero nella speranza di un futuro migliore (brain drain) nuoce allo sviluppo. Tuttavia, quando questi lavoratori inviano nel loro paese d'origine le loro economie, contribuiscono positivamente al miglioramento dell'economia locale.

«Condizione preliminare a una politica migratoria degna di questo nome è una coerente politica dello sviluppo, da estendersi ugualmente ad altri domini di azione», affermano gli autori del rapporto, secondo i quali l'accento va messo «sulla politica fiscale internazionale, ma anche sul finanziamento delle problematiche legate al clima e la concezione sociale ed ecologica delle relazioni internazionali». Infatti, quando gli abitanti di paesi poveri intravedono concrete prospettive di sviluppo, «diminuisce l'incitamento a trovare il benessere attraverso la migrazione che mette spesso la loro vita in pericolo».

Nei sondaggi del barometro delle preoccupazioni in Svizzera, le due parole chiave "stranieri" e "rifugiati-asilo" figurano da molti anni in testa agli argomenti considerati più rilevanti. Tuttavia, contrariamente a quanto accade negli altri paesi europei, l'immigrazione non suscita apprensioni sull'eventuale concorrenza per i posti di lavoro. In un sondaggio sul barometro dell'identità effettuato nel 2017, circa il 90 per cento degli intervistati ritiene che il loro lavoro è sicuro, anche se il 77 per cento circa pensa che l'immigrazione costituisca una minaccia per l'identità svizzera. (Charles de pelcheyrou)

agli altri membri del gruppo di riflessione e di azione Alliance Sud ha pubblicato un ampio e dettagliato rapporto per spiegare in particolare che la cooperazione allo sviluppo è «senza dubbio fattore di riduzione delle migrazioni dai paesi poveri verso i paesi industrializzati ricchi».

Composto da diverse organizzazioni per lo più cristiane, sostenuta da partner come Solidar Suisse, Terre des hommes Schweiz e la Croce Rossa Svizzera, Alliance Sud è dal 1971 impegnata sul piano politico-economico e nei confronti dell'opinione pubblica per relazioni Nord-Sud eque e uno sviluppo sostenibile, con la pubblicazione di materiale di studio disponibile anche tramite internet.

L'effetto tra cooperazione allo sviluppo e riduzione delle migrazioni dai paesi poveri verso i paesi ricchi, indica quindi il rapporto di Alliance Sud, «è particolarmente rilevante in presenza di misure nel settore agricolo, nell'ambito dell'istruzione, della sanità, e attraverso una saggia governance». Tuttavia, si osserva, «le ricerche attuali dimostrano anche che, rispetto agli altri fattori, la cooperazione allo sviluppo ha una incidenza limitata sulle migrazioni in quanto dispone di risorse finanziarie relativamente modeste». Per esempio, anche se si raddoppiassero gli aiuti previsti per la cooperazione, nei paesi dove gli studi sono stati condotti, il tasso di emigrazione sarebbe ridotto soltanto del 15 per cento. «Solo in caso di aumento massiccio dei fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo, una ipotesi irrealistica nel clima politico attuale», si produrrebbe un effetto rilevante.

neri risultati concreti, «devono essere previsti a lungo termine e continuamente monitorati». Non sono concepiti in previsione di risultati tangibili a breve termine. Infatti gli studi attuali evidenziano che l'effetto inibitore delle migrazioni dei programmi di sviluppo si produce soltanto dopo alcuni anni.

I legami tra migrazione e sviluppo sono complessi, sottolinea insomma lo studio di Alliance Sud. Il fatto che le persone istruite abbandonano il loro paese - dove potrebbero tro-

La rete europea delle Chiese e delle organizzazioni non governative sulle politiche per i migranti

Accogliere e integrare

BRUXELLES, 20. Incrementare gli sforzi per sostenere l'integrazione e l'inclusione di migranti e rifugiati che risiedono già in Europa. Oltre, ovviamente, all'incoraggiamento a procedere con politiche di asilo e migrazione basate sulla solidarietà. È quanto sostiene Eurodiaconia - la rete di oltre cinquanta chiese e organizzazioni non governative cristiane di ambito protestante che si occupa di servizi sociali e sanitari e di tutela della giustizia sociale - analizzando la nuova Agenda strategica 2019-2024 diffusa nei giorni scorsi dal Consiglio europeo. Un documento che guiderà il lavoro delle istituzioni comunitarie nei prossimi cinque anni e fornirà un quadro per rispondere alle opportunità e alle sfide derivanti da un contesto globale in rapida evoluzione.

In particolare l'Agenda sottolinea come "libertà", "sicurezza" e "prosperità" vadano intesi come valori comuni alla base dei modelli democratici e sociali europei. E, in questa prospettiva, il documento esprime l'impegno a sviluppare una politica migratoria globale in collaborazione con i paesi di origine e di transito per combattere l'immigrazione clandestina e la tratta di esseri umani. Per quan-

to riguarda la dimensione interna della migrazione, l'Agenda sottolinea la necessità di concordare una politica efficace in materia di migrazione e asilo, compreso un consenso sulla riforma del regolamento di Dublino basato su un equilibrio di responsabilità e solidarietà.

Di qui l'apprezzamento di Eurodiaconia, riferisce l'agenzia Nev, per «le richieste del Consiglio europeo per le politiche di asilo e migrazione basate sulla solidarietà». Per quanto riguarda la dimensione interna della migrazione, Eurodiaconia sottolinea, invece, che l'Unione europea e gli stati membri dovrebbero continuare gli sforzi per sostenere l'integrazione e l'inclusione di migranti e rifugiati che risiedono già in Europa. Ribadendo che ciò include l'accesso a servizi sociali e sanitari, strategie a lungo termine per l'accesso all'istruzione e all'occupazione, nonché misure mirate per gruppi vulnerabili come i bambini. Quanto ai temi dell'economia e della disoccupazione, rilevando come l'Agenda promuova una crescita sostenibile e inclusiva, Eurodiaconia sostiene la necessità di dare una risposta alle sfide demografiche e puntare al rafforzamento del settore dell'istruzione.

Alle 9 di sabato mattina, 20 luglio, «sono iniziate regolarmente le operazioni al Campo santo Teutonico nell'ambito delle incombenze istruttorie del caso Orlandi». Lo ha comunicato il direttore "ad interim" della Sala stampa della Santa Sede, Alessandro Gisotti, aggiungendo che «come indicato nel decreto del Promotore di giustizia dello Stato della Città del Vaticano, le operazioni riguardano due ossari individuati in un'area attigua alle tombe» delle principesse Sophie von Hohenlohe e Carlotta Federica di Mecklenburgo.

«I resti vengono analizzati e studiati in loco già in queste ore dal professor Giovanni Arcudi e dal suo staff - alla presenza del perito di fiducia nominato dalla Famiglia Orlandi - secondo protocolli riconosciuti a livello internazionale», prosegue il comunicato con la precisazione che «non è possibile prevedere, al momento, i tempi di durata per concludere tali operazioni al fine di completare l'analisi morfologica dei resti ritrovati negli ossari».

Nelle operazioni sono impegnati, oltre al professor Arcudi e al suo staff, il personale della Fabbrica di San Pietro per l'apertura e la chiusura degli ossari, e quello del Centro operativo di sicurezza (Cos) della Gendarmeria Vaticana. Presenti il Promotore di giustizia del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano, professor Gian Piero Milano, e il suo aggiunto, professor Alessandro Diddi; il legale della famiglia Orlandi e l'Ufficiale responsabile dei servizi di polizia giudiziaria del corpo della Gendarmeria. «Con questa nuova attività peritale - dopo le operazioni dell'11 luglio scorso si evidenzia ancora una volta la

disponibilità della Santa Sede verso la Famiglia Orlandi», spiega Gisotti, che conclude: «Disponibilità dimostrata, fin dall'inizio, nell'accogliere la richiesta di verifiche nel Campo santo Teutonico pur sulla base di una mera segnalazione anonima».

Lutto nell'episcopato

Monsignor John Adel Elya, vescovo emerito di Newton dei greco-melkiti negli Stati Uniti d'America, è morto venerdì 19 luglio, all'età di 90 anni. Il compianto presule era nato il 16 settembre 1928 a Magdouché, in Libano, nell'arcidiocesi di Saïda dei greco-melkiti. Entrato nell'ordine basiliano del Santissimo Salvatore dei melkiti nel 1949, aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 17 febbraio 1952. Eletto il 21 marzo 1986 alla Chiesa titolare di Abila di Lissania e al contempo nominato ausiliare di Newton dei greco-melkiti, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 29 giugno. Il 25 novembre 1993 era stato trasferito alla sede residenziale di Newton dei greco-melkiti. Il 22 giugno 2001 aveva rinunciato al governo pastorale dell'eparchia. Le esequie saranno celebrate la mattina di martedì 23 luglio presso l'abbazia del Santissimo Salvatore a Joun, in Libano, e saranno presiedute dal patriarca di Antiochia dei greco-melkiti, Youssef Absi.



In Trastevere la tradizionale festa de' Noantri

Con la Madonna sulle spalle

di NICOLA GORI

Tutto ebbe inizio nel 1535 quando, dopo una violenta tempesta, alcuni pescatori recuperarono nel Tevere una statua raffigurante la Vergine Maria scolpita su legno di cedro. A motivo del luogo del rinvenimento cominciarono a chiamarla "Madonna Fiumarola" e la donarono ai frati carmelitani della chiesa di San Crisogono in Trastevere, che invece la venerarono da subito come Madonna del Carmine. Al di là dei nomi, l'immagine mariana divenne comunque ben presto la protettrice degli abitanti del tredicesimo rione romano.

Da quel ritrovamento è entrata nel cuore dei trasteverini e la sentono come la loro mamma e la loro sorella maggiore. Non c'è donna o uomo dello storico quartiere che non passi

dalla chiesa di Sant'Agata, dove è custodita, per rivolgersi a lei e chiedere aiuto e grazie. Essa ha infatti cambiato casa ben tre volte. La prima, quando i carmelitani di San Crisogono, grazie alla munificenza del cardinale Scipione Borghese, costruirono una cappella dove rimase fino al 1890. In quell'anno, la speciale cappella annessa alla chiesa venne però demolita per fare spazio al nuovo viale del Re, attuale viale di Trastevere e la venerata immagine fu trasferita nella chiesa di San Giovanni dei Genovesi e poi definitivamente in quella di Sant'Agata.

Nel corso dei secoli, i fedeli l'hanno adornata con una corona, un abito azzurro, veli lunghi bianchi bordati di merletti e pizzi e con il tradizionale scapolare tra le mani. Per onorarla si mobilita l'intera popolazione per tutto il mese di luglio. Per una settimana l'immagine mariana

viene portata fuori dalla chiesa e gira per le strade e i vicoli del rione.

Tutto inizia il sabato immediatamente successivo alla ricorrenza liturgica della Madonna del Carmine, che si celebra il 16 del mese. È la celebre festa "de' Noantri". Dove per "Noantri" si intendono i trasteverini, quelli che abitano nel rione che è legato indissolubilmente al fiume di Roma. "Trans Tiberim" (al di là del Tevere), non era altro che l'antico nome della quattordicesima regione augustea, zona quasi al confine della città, considerando che l'agglomerato si espanse principalmente sulla sponda opposta.

Gente semplice e al tempo stesso orgogliosa quella che viveva e vive nel quartiere. Noantri, com'è intuibile, è nato per differenziarsi da "voialtri", tutti quelli che abitavano negli altri rioni. Sembra che il termine sia nato quando un trasteverino

dette dello "straniero" a un romano, che stava infastidendo una bella ragazza del posto, proprio durante il giorno di festa della Madonna. Si narra che gli rivolse una frase sibillina: «Che ne direvivo voantri si noantri quando venissimo alle festa de voantri ce comportassimo come ve comportate voantri alla festa de noantri?».

A organizzare i festeggiamenti è la venerabile arciconfraternita del Santissimo Sacramento e Maria Santissima del Carmine in Trastevere che è nata proprio per onorare la "Madonna Fiumarola". Si legge nello statuto che «ha sempre avuto, sin dalla sua origine, come scopo fondamentale la formazione spirituale e morale dei propri membri, la promozione di orientamenti di vita autenticamente cristiana, l'esercizio del culto pubblico e la devozione nei confronti del Santissimo Sacramento e della Vergine Santissima del Carmine, secondo il magistero della Chiesa cattolica».

In pratica, i membri dell'arciconfraternita e il rettore della chiesa di Sant'Agata sono i custodi della statua. E nella settimana in cui essa viene portata in giro per il quartiere dai membri dell'arciconfraternita un miscuglio di sacro e profano, storia e tradizione, entusiasmo di popolo e devozione mariana danno vita alla celebre festa de' Noantri. È preceduta da una novena in preparazione e prevede ben tre processioni: di cui una notturna, una sulle acque del Tevere, e una mattutina.

Quest'anno, martedì 16 luglio, festa della Madonna del Carmine, la giornata è stata scandita dalla celebrazione di due messe: nella prima si è svolta l'investitura dei novizi dell'arciconfraternita. Nella seconda, presieduta dal vescovo Gianrico Ruzza, ausiliare per il settore Sud della diocesi di Roma, al termine si è esibita in onore della Madonna la fanfara della Polizia di stato a cavallo. Sabato 20 è invece il momento culminante della festa, con la tradizionale processione per le vie del rione. Nella basilica di San Crisogono, il vescovo Daniele Libanori, ausiliare per il settore centro, presiede la messa vespertina. Subito dopo, parte la tradizionale processione che, accompagnata dalla banda musicale della Polizia di Roma capitale, percorre via della Lungaretta, via Anicia, piazza San Cosimato e viale Trastevere, per ritornare nuovamente alla basilica di San Crisogono, dove la fanfara dei bersaglieri rende omaggio musicale alla Vergine. Lungo il percorso, oltre a sessanta membri dell'arciconfraternita del Carmine, si alternano singoli devoti che hanno fatto un voto alla Vergine o appartenenti ad altre confraternite romane e



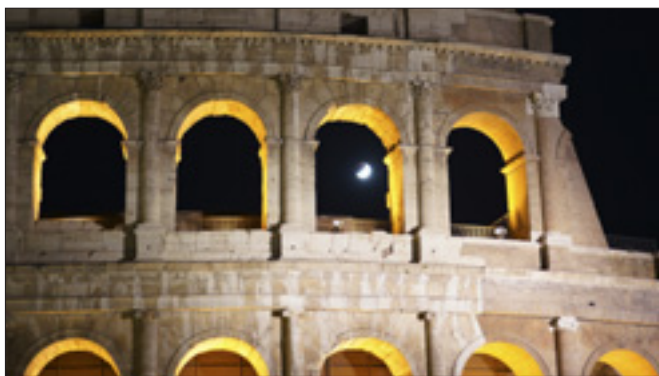
lazziali. Quest'anno è previsto che tra i diciotto volontari impegnati a turno a portare a spalla per circa due ore e mezzo i sedici quintali (quasi novanta chilogrammi a testa) del gruppo statuario della Madonna si alternino i ragazzi del cinema America e i membri delle confraternite della Madonna degli Angeli di Canterano, della Madonna del Carmine della Traspontina e di quella di Capranica, di Sant'Antonio della chiesa di Santa Dorotea in Trastevere.

La sera successiva, domenica 21, alle ore 20, si svolge la "processione di rientro", con la quale la "Madonna fiumarola" viene ricondotta da San Crisogono alla chiesa di Sant'Agata. Da lunedì 22 a sabato 27, nella stessa chiesa, è in programma il solenne ottavario per la Madonna del Carmine, durante il quale la messa delle 17 viene presieduta dai parroci delle varie comunità di Trastevere. Sempre sabato 27, nella basilica di San Crisogono, si celebra la messa in lingua corsa, alla quale par-

tecipano le confraternite della diocesi di Ajaccio. Domenica 28, infine, giunge il momento più atteso dai trasteverini: quando viene ricordato il ritrovamento della statua lungo le rive del Tevere. Si tratta della cosiddetta "processione fiumarola", guidata dal vescovo Ruzza. La statua, a bordo di un'imbarcazione parte dal Circolo canottieri Lazio e arriva fino alla calata degli Anguillara, a Ponte Garibaldi, verso le 20.30. La processione prosegue poi a piedi fino alla basilica di Santa Maria in Trastevere, dove la "Madonna Fiumarola" rimane fino a lunedì 29. Quando, alle 6.30, il parroco monsignor Marco Gnani presiederà la messa, subito dopo la quale avrà luogo la processione "mattutina", per riportare l'immagine mariana a Sant'Agata. A conclusione dei festeggiamenti, all'arrivo della statua in chiesa, viene celebrata la messa di ringraziamento, durante la quale, come da tradizione, vengono distribuite le rose benedette.

La luna

Giuseppe Gioachino Belli - Sonetti romaneschi (XIX secolo)



Tutto dipenne da la luna ar Monno, cuanno è in frusso e rifuosso co le stelle. Sempre, tra er primo cuarto e itra 'r ziccone l'acqua in celo sce sta tra ppelle e ppelle.

Si ppoi vedete la luna in ner tonno e le nuvole fatte a peccotelle, potete puro di, Mmastro Rimommo, ch'er tempo vojji piove a cecatelle.

Tutte ste cose me l'ha ddette Antonio, perché er padrone suo tie dd' strumenti, chiamati, uno er Tremò, ll'antro er Bariono.

Disce che cquelli dicheno li venti er callo, er freddo, la neve, er demonio, e tutte l'antre sorte d'accidenti.

Roma, 18 gennaio 1833

La storia raccontata dai monumenti

Passaggiando tra le statue del Gianicolo

di GIULIA ALBERICO E FLAMINIA MARINARO

CARA GIULIA, dopo l'afa dei giorni passati finalmente il tempo sembra aver trovato pace ma i ragazzini ancora in città, nell'intervallo tra la scuola e le vacanze diventano insopportabilmente smaniosi. Così quasi per disperazione, ho portato un gruppetto di quattordicenni, amici del mio figlio più piccolo, che giravano irrequieti per casa, a fare una passeggiata al Gianicolo. Non mi aspettavo la loro reazione curiosa quando si sono trovati di fronte alla statua di Garibaldi a cavallo, al punto che li ho portati a vedere anche quella di Anita al galoppo scatenando un'infinità di domande. Mi servivano risposte convincenti e palpanti e le ho trovate in un libro che mi aveva prestato e che per fortuna non ti avevo ancora restituito, *La repubblica di un solo giorno* di Ugo Riccarelli (Mondadori). L'autore, che del libro ha anche fatto una pièce teatrale, utilizza la lingua e il punto di vista del popolo per raccontare quelle giornate. Che cosa fu quell'esperienza, durata pochi mesi, tra il novembre 1848 e il luglio 1849?

CARA FLAMINIA, fu, a mio avviso, una pagina di Storia che vide in campo grandi tensioni ideali portate avanti da giovani, talvolta giovanissimi. In Europa si erano da tempo costituiti gli stati nazionali mentre la nostra penisola rimaneva spezzettata in tanti regni. Attraverso entusiasmi e cocenti sconfitte furono in tanti a credere nella pos-

sibilità di fare dell'Italia una nazione unica e laica. Fu il sogno di intellettuali avulsi dalla realtà? Furono utopie "letterarie"? In realtà in parte è così perché i patrioti dell'età risorgimentale vedono certamente la storia letteraria il faro che li guidava. L'Italia di cui parlavano Dante, Petrarca, Alfieri, Foscolo e poi D'Azeglio, Mazzini e tanti altri non esisteva, era un'idea, un ideale. L'Italia come organizzazione statale non c'era ma c'era una Italia che presisteva, per natura e cultura (suna d'arme, di lingua, d'altare / di memorie, di sangue e di corò).

FLAMINIA: Quell'episodio della Repubblica romana nei libri di scuola è raccontato in poche righe, mezzo paragrafo al massimo, eppure è da lì che è nata la democrazia italiana, è in quella Costituzione che sono custodite le prime parole indimenticabili della storia del paese. Nonostante il sangue versato le parole sono rimaste e la Storia si è compiuta.

GIULIA: I manuali, purtroppo, hanno troppa materia da affrontare, però un buon insegnante può proporre un approfondimento, una lettura come questa di Riccarelli, un film (mi viene in mente *Allonsanfian* dei fratelli Taviani). Piccoli fari puntati su un preciso avvenimento che offre un panorama di ciò che fu il Risorgimento.

FRANCISCA: I personaggi del romanzo sono poco più che analfabeti e non è una scelta casuale,

quell'Italia che ancora non si era fatta nazione era acerba e il popolo romano guardava con enorme diffidenza all'idea di repubblica. Lucio e Maddalena, un artigiano e una prostituta, guardano con ammirazione agli insorti, ascoltano i discorsi dotati di Mazzini con orgoglio e meraviglia e recitano tra di loro gli articoli 7 e 8 della Costituzione della Repubblica romana: «La manifestazione del pensiero è libera... l'insegnamento è libero», come se fossero un mantra. Lucio e Maddalena incrociano per caso, un giorno, passando di fronte a un ospedale Cristina Trivulzio Belgiojoso. In un fugace sguardo si riconoscono. Una principessa e una prostituta ma prima di tutto due patriote. Come Anita, al galoppo in quella posa scultorea che Mario Rutelli ha celebrato, Cristina ha avuto un ruolo importantissimo nel Risorgimento italiano. Quale?

GIULIA: Cristina, milanese, di nobili origini, ricca, colta, scelse l'impegno patriottico con convinzione. Fu a Milano durante le famose 5 giornate, a Roma le era stata affidata l'organizzazione degli ospedali, compito che svolse con grande abnegazione. Non fu la sola. Per la Repubblica romana morì Colomba Antonietti, una ragazza di 21 anni di origine borghese ma sposata con un conte. È l'unica donna effigiata in un busto marmoreo sulla passeggiata del Gianicolo. Si tratta di donne, in genere, emancipate, coraggiose, come Anita, come era stata Eleonora de Fonseca Pimentel a Napoli durante la rivoluzione del 1799.

Itinerari di Jean-Pierre Sonnet - IX

L'elefante del Bernini

ANCORA MANCATO! I monelli esultano a torso nudo: Ancora mancato il rigore, ancora colpito il sedere del pachiderma. Incassa senza batter ciglio, occupato com'è a mantenere in equilibrio l'obelisco di granito, tutta la scienza dell'Egitto. La mia pelle è di marmo, rimgina, il mio deretano di Carrara. Ma al loro grido: «Eccola! Ecco la ragazza!», l'elefante si è voltato, un sorriso negli occhi.



Il testo è tratto da *Il Messia alle porte di Roma* di Jean-Pierre Sonnet, Effatà Editrice, Roma 2018. Edizione italiana a cura di Carlo Albarelli. Fotografia di Pawel Rakowski